

MITTEILUNGEN  
DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS  
RÖMISCHE ABTEILUNG



MITTEILUNGEN  
DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS  
RÖMISCHE ABTEILUNG  
Band 113, 2007

BULLETTINO  
DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO  
SEZIONE ROMANA  
Volume 113, 2007

SCHNELL † STEINER

Es gelten die Zitierregeln nach  
Archäologischer Anzeiger 1997, Seiten 611—628,  
vgl. auch [www.dainst.org](http://www.dainst.org)  
Weitere Abkürzungen am Ende des jeweiligen Artikels.

Sono vigenti le regole di citazione pubblicate in  
Archäologischer Anzeiger 1997, pagine 611—628,  
cf. anche [www.dainst.org](http://www.dainst.org)  
Altre abbreviazioni alla fine del rispettivo articolo.

Wissenschaftlicher Beirat:

Geza Alföldy (Heidelberg), Franz Alto Bauer (München), Martin Bentz (Bonn),  
Elisabeth Fentress (Rom), Carlo Gasparri (Rom), Juliette de la Genière (Neuilly/Seine),  
Pietro Giovanni Guzzo (Pompeji), Tonio Hölscher (Heidelberg), Paolo Liverani (Florenz),  
Valentin Kockel (Augsburg), Fausto Zevi (Rom)

Copyright 2007 by Verlag Schnell & Steiner

ISBN 978-37954-2020-8

ISSN 0342-1287

Alle Rechte vorbehalten

Satz, Bild, Prepress: Klaus E. Werner

Belichtung und Druck: Schnell & Steiner

Printed in Germany · Imprimé en Allemagne

Printed on fade resistant and archival quality paper (pH 7 TCF)

## VERZEICHNIS DER AUTOREN UND AUFSÄTZE

*Altenhöfer, Erich:*

Die Cella des Dioskurentempels in Cori . . . . . 373–397

*Attanasio, Donato s. Palombi*

*Beste, Heinz-Jürgen; Becker, Frank; Spigo, Umberto:*

Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania.

Rapporto preliminare sul rilievo archeologico – Recente campagna di indagini. . . . . 595–613

*Becker, Frank s. Beste*

*Bielfeldt, Ruth:*

Der Liber-Tempel in Pompeji in Sant' Abbondio.

Oskisches Vorstadtheiligtum und kaiserzeitliches Kultlokal . . . . . 317–371

*Biella, Maria Cristina:*

Idee tirreniche e sperimentazioni adriatiche.

Note sugli impasti excisi al di là degli Appennini. . . . . 209–215

*Bitterer, Tobias s. Freyberger*

*Cappuccini, Luca:*

I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paiθina. . . . . 217–240

*Diebner, Sylvia:*

Landstädtische Sepulkraldenkmäler aus Picenum. . . . . 95–145

*Ertel, Christine s. Freyberger*

*Franken, Norbert:*

Rückkehr aus dem Schattenreich.

Zu einem etruskischen Todesdämon in Berlin. . . . . 241–246

*Freyberger, Klaus Stefan; Ertel, Christine; Lipps, Johannes; Bitterer, Tobias:*

Neue Forschungen zur Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum.

Ein Vorbericht – Die Säulenkapitelle der Basilica – Die Orientalenstatuen . . . . . 493–552

*Geominy, Wilfred:*

Meter Theon in Rom. . . . . 35–67

<i>Guzzo, Pier Giovanni:</i> Annibale al Lacinio .....	267–276
<i>Heinemann, Alexander:</i> Die vorletzte Ruhe. Topographisches zur Bestattung der Iulia Domna .....	615–620
<i>von Hesberg, Henner:</i> Die Statuengruppe im Tempel der Dioskuren von Cori. Bemerkungen zum Aufstellungskontext von Kultbildern in spätrepublikanischer Zeit .....	443–461
<i>Jastrzębowska, Elżbieta:</i> Niobe da Roma a Nieborów .....	485–492
<i>Junker, Klaus:</i> Die Porträts des Pompeius Magnus und die mimetische Option .....	69–94
<i>Palombi, Domenico; Leone, Anna:</i> Il gruppo statuario dei Dioscuri dal tempio del foro di Cori. Con un'appendice di <i>Attanasio, Donato</i> : Analisi chimico-fisica e provenienza del marmo del gruppo dei Dioscuri .....	399–442
<i>Leone, Anna s. Palombi</i>	
<i>Leotta, Maria Cristina:</i> Un ritratto di Pompeo Magno in una matrice di ceramica ellenistica a rilievo .....	463–470
<i>Lipps, Johannes; Töpfer, Kai:</i> Neues zum Grabbau des Marcus Paccius Marcellus im Kloster von San Guglielmo al Goletto .....	571–594
<i>Lipps, Johannes s. auch Freyberger</i>	
<i>Mazzei, Paola:</i> Una nuova epigrafe da San Cosimato in Mica Aurea. Traiano restaura la Naumachia di Augusto? .....	147–173
<i>Monaco, Maria Chiara:</i> Ancora sull'«Alessandro morente» della Galleria degli Uffizi .....	175–206

<i>Naso, Alessandro:</i> Klinai lignee intarsiate dalla Ionia all'Europa centrale . . . . .	9–34
<i>Paris, Rita; Pettinau, Barbara:</i> Dalla scenografia alla decorazione. La statua di Niobe nella Villa dei Quintili sulla Via Appia . . . . .	471–483
<i>Pettinau, Barbara s. Paris</i>	
<i>Rodríguez Gutiérrez, Oliva:</i> Le cornici del frontescena del teatro romano di Tusculum. Un complesso recuperato. . . . .	553–569
<i>Sclafani, Marina:</i> Zeus Soter, Eracle, Leukathea e tre «sortes» dall'antica Himera. . . . .	247–265
<i>Spigo, Umberto s. Beste</i>	
<i>Töpfer, Kai s. Lipps</i>	
<i>Wolf, Markus:</i> Der Tempel von Sant' Abbondio in Pompeji. Bauaufnahme und Architektur . . . . .	277–316
Verstorbene Mitglieder. . . . .	621
Veranstaltungen des Deutschen Archäologischen Instituts Rom 2006–2007 . . . . .	622
Redaktionelle Hinweise – Norme redazionali . . . . .	624





*Alessandro Naso*

## Klinai lignee intarsiate dalla Ionia all'Europa centrale

Nel flusso di beni suntuari che in periodo arcaico si irradiava nel Mediterraneo furono immessi anche quei lussuosi letti lignei decorati con incrostazioni eburnee arricchite da tarsie in osso e ambra, attribuiti dalla tradizione letteraria antica agli artigiani greco-orientali di Mileto e Chio. Oltre che in Ionia manufatti con incrostazioni di questo tipo sono attestati dal sesto al quinto secolo a Atene, in Etruria, in Sicilia, nel Piceno e anche in regioni non affacciate sul Mediterraneo, come il Württemberg settentrionale in Germania e la Crimea sul Mar Nero. L'uso di rivestire mobili lignei con pannelli eburnei, documentato nel Vicino Oriente già a partire dal quattordicesimo e dodicesimo secolo e sviluppato con particolare intensità da artigiani fenici nell'ottavo secolo, si diffuse sulla penisola italiana nel quadro degli intensi contatti avviati in periodo orientalizzante con gli ambienti artigianali vicino-orientali. L'apporto delle maestranze attive in area medio-tirrenica è ravvisabile proprio nell'uso dell'ambra, che in seguito venne adottata anche dagli artigiani greco-orientali.

Dall'Egeo all'Europa centrale: rotte, itinerari, merci

Nelle ricerche relative al flusso commerciale di beni suntuari, che in periodo arcaico dai porti dell'Egeo si irradiava verso la penisola italiana e da qui raggiungeva anche l'Europa centrale, sono stati da tempo individuati due itinerari principali, l'uno tirrenico largamente fondato sugli scali del golfo del Leone e la colonia di Massalia, l'altro adriatico basato sugli empori di quel bacino e sul *Caput Adriae*<sup>1</sup>. Meglio conosciuta è la rotta tirrenica, specie nel tratto alto, lungo il quale

È gradito ricordare Claude Rolley, da poco scomparso, alla cui generosa erudizione devo il richiamo alle klinai intarsiate nel corso di una (per me) memorabile settimana delfica; con Enzo Lippolis e Brian Shefton ho proficuamente discusso alcuni aspetti della ricerca; a Massimo Botto sono debitore di essenziali indicazioni sugli avori orientali. Il testo riprende e integra con recenti scoperte la documentazione discussa inizialmente in: L. Braccesi – L. Malnati – F. Raviola (ed.), *L'Adriatico, i Greci e l'Europa*, *Incontro di studio*, Venezia e Adria 2000, *Anemos* 2 (2001) 87–110. – Le date si intendono avanti Cristo.

<sup>1</sup> Nella vastissima bibliografia sul commercio e sulle rotte nel Tirreno mi limito a indicare M. Cristofani (ed.), *Il commercio etrusco arcaico*, *Incontro di studi*, Roma 1983 (1985); M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (1985); M. Cristofani in: J. Swaddling – S. Walker – P. Roberts (ed.), *Italy in Europe. Economic Relations 700 BC–AD 50* (1995) 131–138; M. Cristofani, *ASAtene* 70/71, n. s. 54/55, 1993 205–231, ristampato in: Cristofani, *Etruschi e altre genti* 21–48; M. Gras in: *Principi etruschi* 15–26; id. in: *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, 39. *CMGr* 1999 (2000) 125–184. *Fondamentali ora Gli Etruschi da Genova ad Ampurias; Gli Etruschi e il Mediterraneo. Sull'alto Tirreno in particolare* E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a. C.*, *Mostra Pietrasanta* (1990); M. Bonamici, *StEtr* 61, 1995, 3–43; G. Colonna in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias* 657–678; G. Colonna, *Etruscan Studies* 9, 2002/2003, 191–207. Nella vastissima bibliografia sul commercio e sulle rotte in Adriatico mi limito a indicare L. Braccesi, *Grecità adriatica*<sup>2</sup> (1977); E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia* (1977) 83–87; G. Bergonzi in: *Preistoria del Ca-*

nel corso del tempo venne realizzata una serie di scali di varia portata, da quelli più modesti come San Rocchino presso Massarosa in Versilia sino a Genova, che hanno restituito in misura diversa manufatti greci e prodotti dell'Etruria meridionale<sup>2</sup>. Questi ultimi indicano che gli Etruschi delle grandi poleis dell'Etruria meridionale immisero nella rete commerciale tirrenica le proprie merci, come il vino e lo strumentario bronzeo legato al consumo della ricercata bevanda, nonché ceramiche fini e di pregio, come il braciere ceretano con fregio stampigliato rinvenuto a San Rocchino e già segnalato da Mauro Cristofani<sup>3</sup>. Il progresso degli studi in questo campo ha consentito l'acquisizione di ritrovamenti del tutto insperati<sup>4</sup>, primo tra tutti il piombo di Pech Maho in Linguadoca, che conserva il testo di un contratto redatto in lingua etrusca nel secondo quarto del quinto secolo, nel quale è stato riconosciuto il nome di Massalia<sup>5</sup>. La commistione di merci di diversa provenienza, che annoverano anfore vinarie e bucheri etruschi sulle coste della Lin-

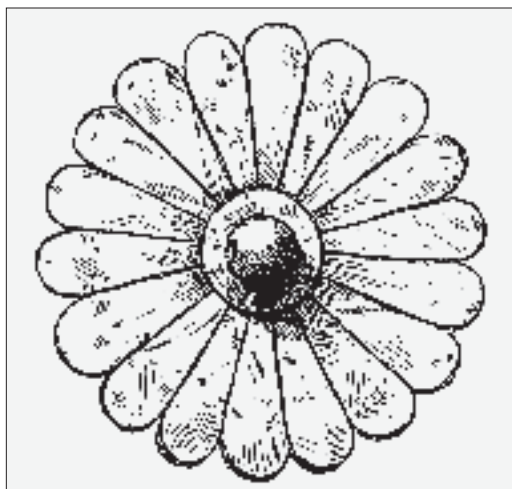


Fig. 1 Mileto, tomba dei Leoni, rosetta in osso e ambra

guadoca accanto a anfore massaliote e a ceramiche fini da mensa di varie zone della Grecia nei centri dell'entroterra, conferma il modello di commercio arcaico proposto in più occasioni da Michel Gras, teso a privilegiare le differenti origini dei beni trasportati e degli equipaggi che li trasportavano, nonché la varietà dei circuiti<sup>6</sup>. Le dettagliatissime liste che corredano le carte di distribuzione elaborate con intelligente fatica da Joëlle Pape permettono di seguire la diffusione non solo delle anfore vinarie etrusche, ma soprattutto di quelle massaliote e delle ceramiche

put Adriae, Convegno Trieste 1983 (1984) 177–188; A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico* (1988); *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente* 1 (1990) – 21 (2006) (con particolare riferimento ai due volumi dal titolo *«I Greci in Adriatico»* della stessa collana, *Hesperia* o. c. 15 [2002] e 18 [2004]); G. Colonna in: G. Paci (ed.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Convegno Cupra Marittima, *Picus suppl.* III (1993) 3–31; S. Medas in: *Adriatico. Genti e civiltà*, Convegno Bologna 1996 (1997) 91–133; G. Colonna, *ArchCl* 50, 1998, 363–378; B. Kirigin – S. Çaçe, *Hesperia* o. c. 9, 1998, 63–110; *L'alto e medio Adriatico tra VI e V secolo a. C.*, Convegno Adria 1999, *Padusa* 38, 2002.

<sup>2</sup> Per San Rocchino (Massarosa) v. M. Bonamici in: *Gli Etruschi e il Mediterraneo 483–503*; ead. in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias 497–511. L'ormai corposa bibliografia su Genova preromana si ricava da R. C. de Marinis – G. Spadea (ed.), I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, Mostra Genova 2004 e Gli Etruschi da Genova ad Ampurias, integrati almeno dai successivi M. Gras in: B. Adembri (ed.), Ἀεὶ μνηστός. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani (2006) 212–219 e P. Melli in: ibid. 539–557.*

<sup>3</sup> M. Cristofani in: *Archaeologica. Studi in onore di Aldo Neppi Modona (1975) 182–203* fig. 10, ristampato in id., *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana (2001) 3–23. Il braciere fa parte della rare esportazioni della classe fuori Caere, a una cui bottega si deve attribuire la paternità del tipo e l'assoluta leadership nella produzione, come documenta con dovizia L. Pieraccini, Around the Hearth. Caeretan Cylinder-Stamped Braziers (2003); ead. in: Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra*

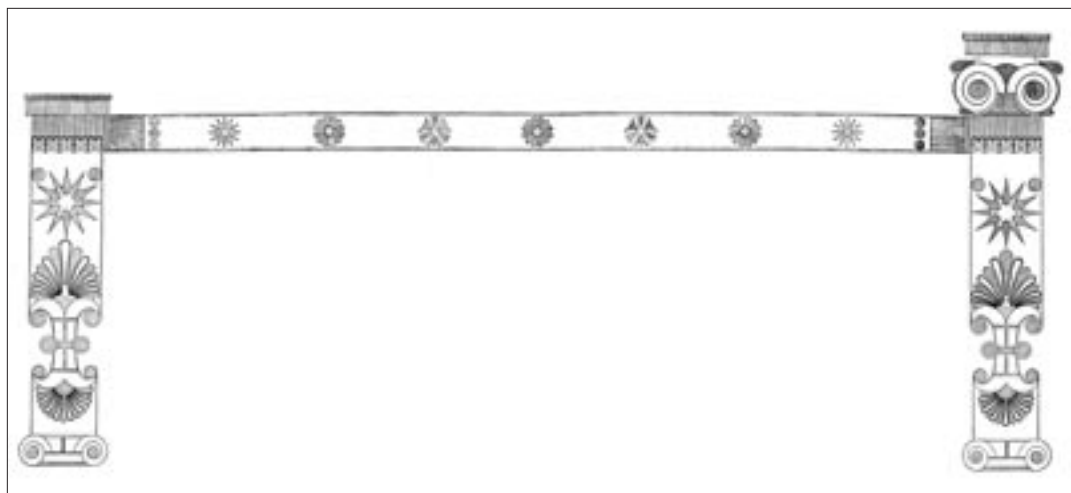


Fig. 2 La kline dalla tomba 3 del Ceramico di Atene

fini da mensa, che lungo l'itinerario naturale della valle del Rodano raggiungevano i «Fürstensitze» hallstattiani nella valle del Danubio come la Heuneburg e i centri vicini<sup>7</sup>.

Poiché l'aspetto «tirrenico» è tutto sommato meglio noto, è preferibile soffermarsi sulla rotta adriatica e sulle sue connessioni con alcune località del versante tirrenico. Anche nel settore medio-adriatico le iniziative scientifiche realizzate in anni recenti sono state foriere di novità<sup>8</sup>, che hanno coinciso anche con ulteriori acquisizioni, come la fortunata riscoperta della provenienza da Osimo dei cosiddetti Apollo e Apollino Milani, due kouroi greci risalenti rispettivamente alla metà e alla seconda metà del sesto secolo, da tempo vanto del Museo Archeologico Nazionale di Firenze; nell'occasione è stata rinvenuta anche la testa mancante dell'Apollino, conservata da sempre a Osimo nel palazzo Briganti Bellini, ma sinora non identificata come

Ridgway (2006) 477–482. La distribuzione dei pochi esemplari rinvenuti fuori Caere e il suo hinterland, eruibile dall'indice delle provenienze del libro citato, è ora integrata dal ritrovamento di un frammento a Cuma decorato con un fregio già noto a Caere e a Gravisca, v. M. Cuozzo et al., *Cuma. Le fortificazioni II. I materiali dai terrapieni arcaici*, *Annali. Istituto universitario orientale. Sezione di archeologia e storia antica. Quaderni* 16 (2006) 175 n. 220; Pieraccini, *Around the Hearth* o.c. 94–95 C 6.

<sup>4</sup> Il progresso negli studi è sintetizzato in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias e de Marinis – Spadea, I Liguri* o.c. (nota 2).

<sup>5</sup> Sull'iscrizione etrusca v. G. Colonna, *ScAnt* 2, 1988, 547–555; M. Cristofani, *Rivista di Epigrafia etrusca* 1991, *StEtr* 57, 1991, 285–287 n. 54; id. in: E. Campanile (ed.), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, *Convegno Pisa 1989* (1991) 123. 125–126; H. Rix, *Etruskische Texte* (1991) Na I.1.; M. Cristofani, *MEFRA* 105, 2, 1993, 833–845, ristampato in: Cristofani, *Etruschi e altre genti* 83–97; G. Colonna in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias* 668 s. Per il testo greco v. C. Ampolo – T. Caruso, *Opus* 9/10, 1990/91, 29–58.

<sup>6</sup> M. Gras in: *Principi etruschi* 15–26; id. in: *Magna Grecia e Oriente* o.c. (nota 1) 125–184; id. in: *Gli Etruschi e il Mediterraneo* 433–439.

<sup>7</sup> J. Pape in: W. Kimmig (ed.), *Importe und mediterrane Einflüsse auf der Heuneburg*, *Heuneburgstudien* XI (2000) 71–175; ead. in: M. Guggisberg (ed.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, *Convegno Berna 2001* (2004) 107–120; *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*.

<sup>8</sup> *Eroi e regine; I Piceni e l'Italia*.

tale. Come è noto, la mancanza di dati sul contesto di ritrovamento delle due statue ne ostacola un'interpretazione univoca: se alcuni studiosi con malcelato ottimismo non ne escludono l'arrivo nel Piceno già in epoca arcaica, altri dotati di un prudente scetticismo, a mio avviso d'obbligo in questo caso, le connettono all'arredo di una delle domus romane identificate nel territorio di Osimo e preferiscono quindi pensare a un'importazione dalla Grecia in epoca romana<sup>9</sup>.

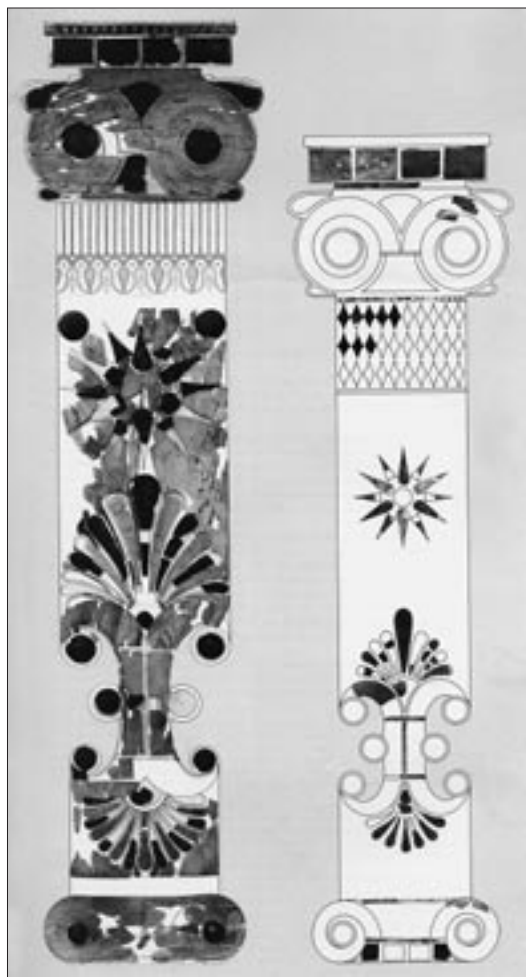


Fig. 3 I sostegni delle klinai dalla tomba 3 del Ceramico di Atene (a sinistra) e dal tumulo Grafenbühl (a destra)

Questi studi permettono comunque di focalizzare il ruolo di trasmissione e di volano che le aristocrazie italiche, in particolare picene, svolsero in modo indiretto nei confronti delle élites di altre regioni; la documentazione offerta dal vasellame bronzeo è stata utilizzata da Brian Shefton in numerose occasioni per tracciare questo quadro, sino al recente incontro di studi dedicato all'idria di Grächwil<sup>10</sup>.

La ricostruzione delle relazioni tra ambiente medio-adriatico ed Europa centrale si giova, infatti, in larga misura della distribuzione di caratteristici reperti archeologici, tra i quali spiccano le idrie bronzee di fabbrica verosimilmente laconica della prima metà del sesto secolo, già note a Pirro Marconi e Hans Jucker<sup>11</sup>. Accanto all'esemplare da Grächwil in Svizzera e a quello smistato sino ad Ártánd nell'Ungheria orientale al confine con la Romania, si conoscono idrie di importazione nel Piceno dalla valle del Treia; diverse località centro-italiche come Belmonte, Numana e Tolentino nel Piceno, Foligno in Umbria, Perugia e Vulci in Etruria, oltre alla zona di Bologna e altri siti non identifi-

<sup>9</sup> Le due posizioni sono state valutate in una tavola rotonda proposta al termine dell'incontro di studi «Dal Mediterraneo all'Adriatico nell'età dei kouroi», tenuto a Osimo e Urbino nel 2001, i cui atti sono da tempo annunciati. M. Luni – M. Cardone, *StOliv* 17/18, 1997/1998, 159 ss.; M. Luni – M. Cardone, *RendLinc* 1998, 669–706; M. Landolfi – G. de Marinis (ed.), *Kouroi Milani. Ritorno ad Osimo, Mostra Osimo 2000*; M. Landolfi (ed.), *Auximi in domo Belliniana. Testa di kouros, Mostra Osimo 2001*; G. V. Gentili – M. Luni, *RendLinc* 2001, 533–584.

<sup>10</sup> B. B. Shefton, *Die «rhodischen» Bronzekannen*, *Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte* 2 (1979); id., *KölnJbVFrühGesch* 22, 1989, 207–220; id. in: *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, 24. *CMGR* 1984 (1990) 424–427; id., *RM* 99, 1992, 139–162; id. in: *Italy in Europe o. c.* (nota 1) 9–44; id. in: *Eroi e regine* 150–157; id. in: *L'Adriatico, i Greci e l'Europa*, *Convegno Venezia e Adria 2000*, *Anemos* 2 (2001)

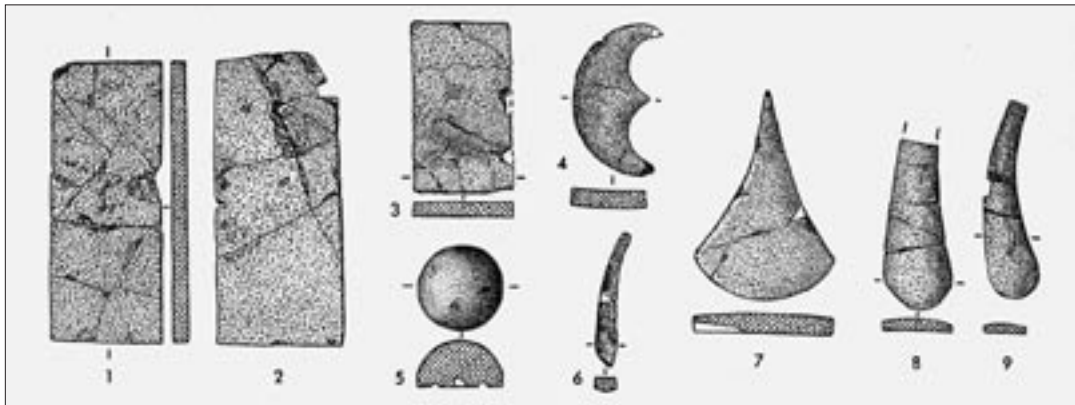


Fig. 4 Tarsie in ambra dalla tomba di Gießübel-Talhau (Hundersingen: nn. 1-7) e dal tumulo «Römerhügel» (Ludwigsburg: nn. 8-9)

cati hanno restituito invece le appliques residue dei vasi bronzei prodotti localmente su ispirazione del repertorio decorativo del vasellame importato<sup>12</sup>. Forti della propria insuperata tradizione metallurgica capace di elaborare il più articolato repertorio di armi offensive e difensive dell'Italia preromana, Etruria compresa, i bellicosi Piceni non esitarono infatti ad accogliere prontamente nel proprio patrimonio iconografico il motivo delle anse conformate a guerriero armato e lo inserirono in maniera autonoma nel proprio repertorio toreutico<sup>13</sup>.

L'itinerario seguito dai traffici diretti Oltralpe è segnato dalla distribuzione degli ornamenti personali piceni databili alla fase IV A della periodizzazione proposta da Delia Giuliana Lollini per quella cultura, corrispondente al periodo arcaico<sup>14</sup>, rinvenuti in numerose località piemontesi lungo le valli fluviali dell'Astigiano e del Cuneense, che per la propria natura sembrano corrispondere alla presenza in loco di individui di sesso femminile provenienti dalle regioni

7-44; id. in: *I Piceni e l'Italia* 315-338; id. in: *Hydria von Grächwil o. c* (nota 7) 29-45. Il quadro critico è completato dai contributi di C. Rolley, che ha spesso sostenuto altre posizioni, derivate da una diversa attribuzione del vasellame, v. id., *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce* (1982) 97-100; id. in: *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, 29. *CMGr* 1989 (1991) 363-366; id., *Ocnus* 3, 1995, 163-178; id. (ed.), *La tombe princière de Vix* (2003); M. C. D'Ercole in: C. Müller - F. Prost (ed.), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique* (2002) 15-36.

<sup>11</sup> P. Marconi, *Dedalo* 13, 1933, 261-281; H. Jucker, *StOliv* 13/14, 1965/1966, 1-128; C. M. Stibbe, *BABesch* 67, 1992, 56-57 nn. G 12 - G 16, integrato da G. Baldelli in: *Eroi e regine* 344 s. La documentazione sui reperti di tradizione picena nell'Europa orientale è esaminata da M. Fekete, *Savaria* 16, 1982, 129-144; M. Szabó, *ibid.* 223-241; J. G. Szilágyi in: L. Aigner Foresti (ed.), *Etrusker nördlich von Etrurien*, *Convegno Vienna, Schloss Neuwaldegg* 1989 (1992) 219-234.

<sup>12</sup> A. Massi Secondari, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche* n. s. 85, 1980, 39-42 nn. 2, 3; A. M. Moretti Sgubini in: *I Piceni e l'Italia* 269-283.

<sup>13</sup> Su questi aspetti mi permetto di rimandare a A. Naso in: A. Giunilia-Mair - M. Rubinich (ed.), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, *Mostra Trieste 2002*, 59-61, da aggiornare con G. Rocco in: *Hydria von Grächwil o. c* (nota 6) 47-54 e T. Ismaelli in: G. Tagliamonte (ed.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica 1. Le necropoli. Contesti e materiali*, *Atti dell'incontro di studio Lecce e Cavallino 2005* (in corso di stampa).

<sup>14</sup> D. G. Lollini in: *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi*, *Symposium Dubrovnik 1972* (1976) 117-155; ead. in: *Popoli e civiltà dell'Italia antica V* (1977) 109-195.

medio-adriatiche<sup>15</sup>. A nord delle Alpi reperti analoghi sono segnalati in Francia nelle Alpi Cozie; anche da Pforzheim nel Baden-Württemberg proviene un pendente a cavallino<sup>16</sup>. I contatti con l'area alpina occidentale sembrano difficilmente scindibili dai giacimenti di minerali cupriferi e ferriferi concentrati in questa regione, che furono coltivati sin dalla protostoria, come ha di recente puntualizzato Filippo Maria Gambari<sup>17</sup>. È presumibile inoltre che nell'ambito dei contatti indiretti a lunga distanza innescati dal flusso commerciale di materie prime e semilavorate, che contribuì alla diffusione nel territorio a nord delle Alpi anche dello stimolo a realizzare riproduzioni litiche della figura umana a grandezza naturale, siano giunte nel Piceno le fibule tardo-hallstattiane, come i due esemplari dalla tomba 22 della necropoli Quagliotti-Davanzali di Numana<sup>18</sup>. Le relazioni intrattenute dal Piceno con il Veneto e con l'area a sud-est delle Alpi sono a loro volta testimoniate direttamente dalla diffusione di fogge metalliche come i morsi ad arco in Slovenia e indirettamente dalle statue litiche a Nesazio in Istria<sup>19</sup>.

#### Klinai lignee intarsiate

È opportuno quindi chiedersi se in maniera analoga ai vasi bronzei anche altri beni sontuari di produzione greca venissero commerciati oltre le Alpi e raggiungessero i «Fürstensitze» dell'Europa centrale. In proposito si ricavano utili spunti di ricerca dalla recente edizione della tomba dei Leoni a Mileto, che non costituisce soltanto lo studio dettagliato di un complesso indagato un secolo orsono, ma apre la via a ulteriori indagini. Oltre alle due statue eponime, il sepolcro

<sup>15</sup> Per alcuni reperti piceni dall'area della cultura di Golasecca v. S. Ricci, *BPI* 21, 1895, 89–97; F. M. Gambari in: *Gli Etruschi a nord del Po*, Convegno Mantova 1986 (1989) fig. 3; L. Tosello, *BTorino* 48, 1996, 7–24. Nel dossier è opportuno immettere anche la fibula tipo Grottazzolina al Museo di Pavia, considerata di provenienza locale, v. M. Pearce, *Materiali preistorici*, *Cataloghi dei Civici Musei di Pavia I* (1991) 154 n. 340 tav. 77. La foggia e la distribuzione di questo tipo sono delineate da M. Egg, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark* (1996) 188–199, 202 fig. 117; e per il vasellame daunio da Voghera e dintorni, databile tra il VII e il IV sec., si rimanda a E. Calandra in: C. Maccabruni et al. (ed.), *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò*, Convegno Gambolò 1997 (1999) 84 con bibliografia precedente.

<sup>16</sup> K. Bittel – W. Kimmig – S. Schiek (ed.), *Die Kelten in Baden-Württemberg* (1981) 105 fig. 42. La presunta provenienza parigina per un anellone a sei nodi e due pendenti a oinochoe ora al Museo Carnavalet (Ph. Velay [ed.], *Les bronzes antiques de Paris. Collections du Musée Carnavalet* [1989] 33–35 n. 2 per l'anellone a nodi, 142 s. nn. 90, 91 per i pendenti a oinochoe) venne escogitata dalla fantasia del proprietario degli oggetti, il sedicente (Charles) Elie Magne, come mi ha cortesemente informato Venceslas Kruta.

<sup>17</sup> F. M. Gambari in: *Eroi e regine* 162 s. *Sulle risorse e le attività minerarie nelle regioni nord-occidentali* v. F. Gianotti in: L. Mercado – M. Venturino Gambari (ed.), *Archeologia in Piemonte I. La preistoria* (1998) 267–280.

<sup>18</sup> Foggia e diffusione di queste fibule nell'Italia centro-settentrionale sono esaminate da O.-H. Frey in: *Les princes celtes et la Méditerranée. Rencontres de l'École du Louvre* (1988) 33–43 e M. Landolfi in: *Hesperia* o. c. (nota 1) 12 (2000) 133.

<sup>19</sup> Per i morsi ad arco v. S. Gabrovec in: *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Anibaldi*, Convegno Ancona 1988 (1992) 242–254. Il montante bronzeo di morso equino a Stuttgart, *Württembergisches Landesmuseum* 3.523 (inv. REU 100; forse dal Württemberg) conformato a omega e con estremità a testa di serpente, inserito nel gruppo dei morsi centro-italici diffusi anche nel Piceno (U. Höckmann, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* [1982]

del Kazartepe, uno dei pochi conosciuti per Mileto in periodo arcaico, ha restituito numerosi reperti metallici e fittili deposti nel corredo funerario: una coppia di preziose phialai d'argento con decorazione geometrica consentente di datare la tomba dei Leoni entro la prima metà del sesto secolo, al più tardi al 550 circa<sup>20</sup>. Nei taccuini di scavo compilati nel 1906 da Arnold von Salis figurano anche reperti ora non più conservati: solo dai taccuini si apprende che vicino a un'anfora da trasporto milesia giaceva un numero imprecisato di placchette in osso e in ambra, delle quali venne riprodotta in un disegno soltanto una minuscola rosetta in osso del diametro di sette centimetri a diciotto petali con bottone centrale in ambra (fig. 1). Le dimensioni e le fattezze della rosetta, nonché la sola segnalazione dei resti simili, hanno permesso di supporre che queste decorazioni fossero in origine applicate a un supporto ligneo: Huberta Heres pensa a una cassa, che a sua volta poteva contenere offerte per i defunti<sup>21</sup>. Le lastrine in osso e ambra della



Fig. 5 Sfinge in osso con volto in ambra dalla tomba del Grafenbühl

106 n. 11. 73), potrebbe invece risalire a epoca tardo-latèniana (cenno di L. Pauli in: H. Schickler (ed.), *Heilige Ordnungen. Zu keltischen Funden im Württembergischen Landesmuseum* [2001] 229), nella quale furono in uso morsi a omega in ferro a nord (W. Krämer, *Germania* 42, 1964, 250–257) e a sud delle Alpi (O.-H. Frey, *Germania* 46, 1968, 317–320). Ringrazio l'amica Dirce Marzoli per avermi sollecitamente fornito informazioni sull'esemplare a Stuttgart. Il corpus delle sculture di Nesazio è stato raccolto e analizzato da J. Fischer, *HambBeitrA* 11, 1984, 9–98; ead., *Histria antiqua* 2, 1996, 69–74. Il corpus delle statue-stele dell'Europa centrale, concentrato nel Württemberg e raccolto da W. Kimmig in: M. Liverani et al. (ed.), *Studi di paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi* (1985) 592–615, si deve integrare almeno con la scoperta successiva della più recente statua di Glauberg in Assia, v. F.-R. Herrmann in: *Eroi e regine* 29 ss; H. Baitinger – B. Pinsker (ed.), *Das Rätsel der Kelten vom Glauberg. Glaube – Mythos – Wirklichkeit*, Mostra Francoforte sul Meno 2002. C. Rolley in: *La tombe princière de Vix o. c.* (nota 9) 309, valorizzando gli stretti rapporti tra i due nuclei di manufatti, ha presunto che un artista di Nesazio sia l'autore della statua di guerriero rinvenuta a Hirschlanden.

<sup>20</sup> Le phialai appartengono alla classe analizzata da G. Rocco, *Xenia Antiqua* 4, 1995, 9–22.

<sup>21</sup> Casse lignee decorate da intarsi applicati in altro materiale di colore scuro, da identificare a mio avviso con ambra malgrado questa interpretazione non sia stata proposta in letteratura, compaiono almeno su tre grandi vasi attici a figure rosse risalenti al 490 circa che riproducono il mito di Danae e Perseo rinchiusi nell'arca e gettati in mare, ossia un'hydria a figure rosse attribuita al Pittore di Gallatin (Boston 13200), un cratere assegnato al Pittore di Trittolemo (San Pietroburgo 1602) e uno stamnos del Pittore di Eucharides (San Pietroburgo 1549). Indicazioni bibliografiche e discussione degli aspetti tecnici posti dalle raffigurazioni dei tre vasi in M. Vidale, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a. C.* (2002) 152–159 figg. 14–16.

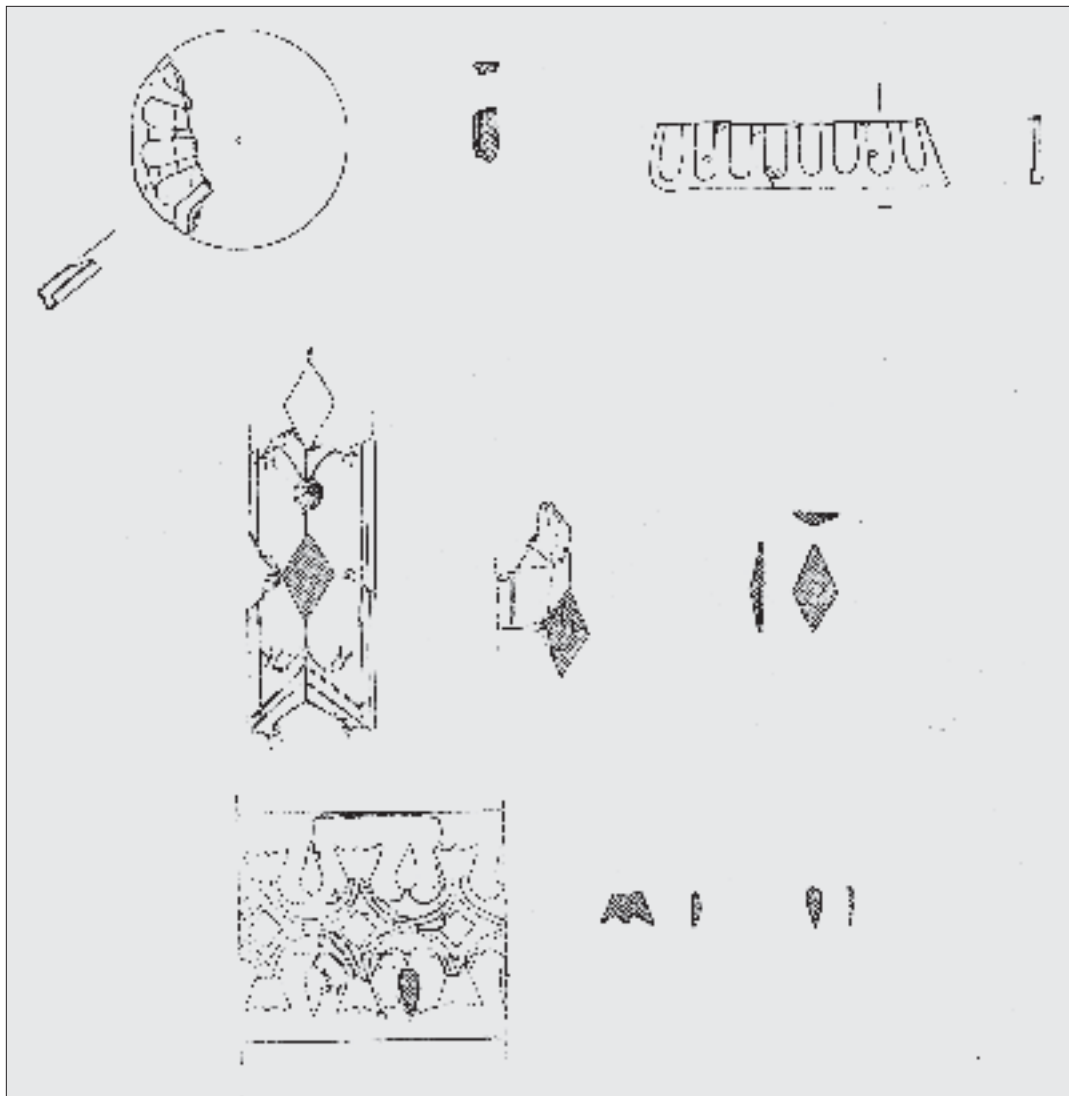


Fig. 6 Placchette in avorio incrostate d'ambra dal tumulo della Montagnola

tomba dei Leoni potrebbero però essere pertinenti anche a una kline, visto che la tomba, già esplorata prima dello scavo del 1906, è del tutto priva di arredi: sembra quindi lecito postulare l'uso di almeno un supporto ligneo per la deposizione.

Lastrine in avorio con incrostazioni in ambra e osso impreziosivano infatti anche mobili deposti nei sepolcri con destinazione funzionale, come insegna l'esemplare meglio conservato, la celeberrima kline lignea restituita dalla tomba 3 nel Ceramico di Atene. Questa sepoltura, rinvenuta intatta, conteneva lo scheletro di un maschio adulto e un corredo composto esclusivamente da vasellame fittile greco-orientale del terzo quarto del sesto secolo, ossia dieci lekythoi di tipo samio, tre lydia e un'oinochoe<sup>22</sup>. La kline, lunga circa centottanta centimetri, presenta su un unico lato lungo un'elaborata decorazione, ricostruita in seguito a un impegnativo intervento di restauro (fig. 2). Su un rivestimento di lastrine eburnee misuranti circa diciannove centimetri di lunghezza e sei centimetri di larghezza, fissate al supporto ligneo con mastice



e perni eburnei conservati solo di rado, sono riprodotti complessi motivi geometrici e floreali con intarsi in ambra e osso: la decorazione delle due zampe, diversificate tra loro, prevede il susseguirsi dall'alto di un capitello di tipo eolico, raffigurato soltanto sul sostegno corrispondente alla testa del defunto, denti di lupo penduli, un kymation, stelle e palmette (fig. 3). La traversa orizzontale è intarsiata invece da sinistra verso destra con denti di lupo orizzontali, stelle, rosette, nonché fiori e boccioli di loto. Le rosette intagliate in avorio hanno dodici petali, intarsiati con altrettante incrostazioni in ambra. Le palmette e gli altri elementi fitomorfi trovano confronti calzanti con manufatti di produzione ionica, tanto da suggerire l'attribuzione dell'intera kline a quell'ambiente artigianale. Nella tomba furono rinvenute anche due lastrine eburnee con tarsie in ambra, una delle quali rivestita di una sottile sfoglia aurea, che sono state attribuite da Ursula Knigge a un altro manufatto non identificato, a ulteriore testimonianza del largo uso dell'intarsio in ambra su supporti eburnei nel terzo quarto del sesto secolo<sup>23</sup>.

Lussuosi giacigli di questo tipo sono attestati anche in almeno altre tre tombe del Ceramico da resti in cattivo stato di conservazione, che ne documentano comunque almeno quattro esemplari nella sola Atene<sup>24</sup>, e sono ampiamente raffigurati nella ceramografia contemporanea, che ne dimostra la diffusione ad Atene nell'ultimo ventennio del sesto secolo<sup>25</sup>; sono stati identificati con i letti che la tradizione letteraria antica e alcune testimonianze epigrafiche assegnano alle botteghe di due città ioniche, Chio e Mileto. Dal momento che nell'iconografia greca del sesto e del quinto secolo sono documentati letti e troni con i sostegni a sezione circolare – più rari – e a sezione rettangolare – più frequenti –, Olivier Rayet propose di distinguere come chioti quelli a zampe circolari e come milesii quelli a zampe rettangolari; tale distinzione non è stata però accettata negli studi successivi<sup>26</sup>. La destinazione primaria di questi arredi

<sup>22</sup> Per *lekythoi* e *lydia* v. M. Gras in: 39. CMGr o. c. (nota 1) 151–153 con bibliografia. È annunciata l'edizione delle oinochoai milesie a opera di S. Käuffer, al quale si deve un rapporto preliminare, v. id., AA 1999, 203–212.

<sup>23</sup> Kerameikos IX, 60–83 per la kline, 80 s. per le lastrine eburnee giudicate non pertinenti, 84 s. n. 3 tav. 18 per la fossa e il corredo.

<sup>24</sup> Ibid. 63 nota 2 per le tre sepolture del Ceramico; i resti della tomba 2, consistenti in un disco e alcune lastrine in ambra, sono ora editi in E. Kunze-Götte – K. Tancke – K. Vierneisel, *Die Nekropole von der Mitte des 6. bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Kerameikos VII 2 (1999) 6 n. 5.

<sup>25</sup> Gli intarsi, che i reperti permettono di considerare in ambra, sono meglio identificabili nelle ceramiche attiche a figure rosse, come dimostra il confronto tra le due facce dell'anfora bilingue del pittore di Andocide/Lisippide risalente al 520 circa, Monaco 2301: K. Vierneisel – B. Kaeser (ed.), *Kunst der Schale. Kultur des Trinkens*, Mostra Monaco 1991, 235 fig. 38.2; 482 e 340 s. fig. 58.3; 483, con bibliografia precedente. La rassegna di un campione significativo quale la raccolta di Monaco di Baviera indica che le raffigurazioni vascolari sono concentrate nella produzione a figure rosse dell'ultimo ventennio del VI sec., come l'anfora con Dioniso sulla kline datata al 520–510 (2302: *ibid.* 391 fig. 69.2 e 397 fig. 70.10; 484, con bibliografia precedente), il cratere di Eufronio del 510 circa (8935: *ibid.* 216 fig. 35.1; 479 ad fig. 9.5, con bibliografia precedente) e l'anfora con gentiluomo di campagna datata al 500 (2303: *ibid.* 310 fig. 52.2; 483, con bibliografia precedente).

<sup>26</sup> O. Rayet, *Monuments de l'art antique I* (1884) 4. 13–16 distinse troni di Chio con zampe a sezione circolare con sfingi e troni di Mileto con zampe a sezione rettangolare e con volute superiori: si tratta in sostanza della distinzione tipologica operata da Kyrieleis, *Throne und Klinen*, tra i tipi A (a sezione rotonda) e B (a sezione rettangolare con palmette). Kyrieleis però non prende posizione sulla questione dell'attribuzione alle due città, seguendo lo scetticismo espresso da G. M. A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans* (1966) 52.

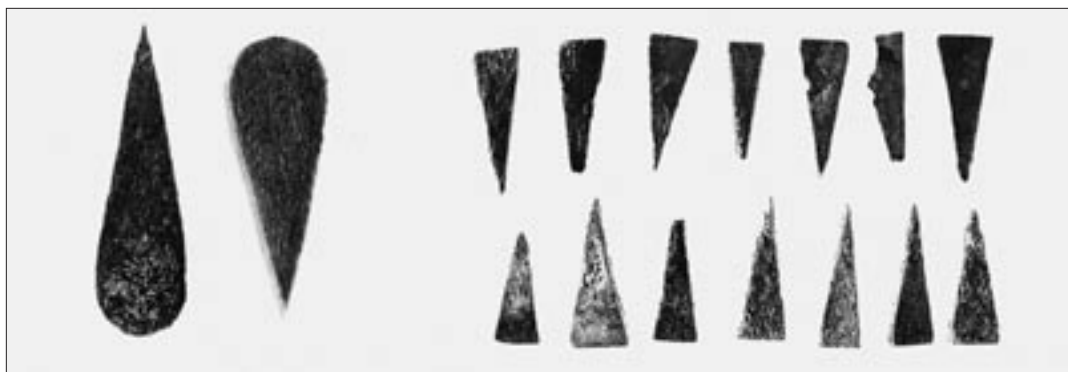


Fig. 7 Petali e lastrine in osso dalla tomba B del Poggione di Castelnuovo Berardenga

era per i banchetti, cosicché l'uso nei riti funebri dovrebbe essere solo secondario: un decreto della legislazione funeraria dell'isola di Keos risalente al tardo quinto secolo specifica anzi che le klinai potevano essere impiegate nell'ekphorá, ma che al termine della cerimonia dovevano essere collocate nuovamente in casa<sup>27</sup>.

L'edizione della kline ateniese ha permesso di riconoscere la pertinenza a un mobile simile anche delle lastrine eburnee con tarsie in ambra e in osso rinvenute nel tumulo hallstattiano del Grafenbühl presso Asperg, nel Württemberg settentrionale, le cui condizioni di conservazione hanno consentito a Jutta Fischer una ricostruzione complessiva dello schema decorativo (fig. 3)<sup>28</sup>. Le placchette in ambra dalla caratteristica forma a petalo rinvenute anche in altri due sepolture a tumulo della stessa regione, a Römerhügel presso Ludwigsburg e a Gießübel-Talhau presso Hundersingen, non lontano dall'insediamento della Heuneburg, testimoniano l'esistenza di altre due klinai o di altri oggetti intarsiati, per un totale di almeno tre importazioni nel territorio a nord delle Alpi (fig. 4)<sup>29</sup>. La deposizione del Grafenbühl contiene importazioni di varia origine databili dal settimo alla seconda metà del sesto secolo, ma risale in complesso all'orizzonte Hallstatt D2 e D3, che si può ora attribuire alla fine del sesto o al quinto secolo iniziale anche in seguito al prezioso riferimento all'anno 464 fornito da una straordinariamente precisa datazione dendrocronologica ottenuta per una sepoltura di Dürrnberg presso Hallein in Austria, che segna la cesura tra la fase Hallstatt D3 e il periodo Latène<sup>30</sup>. Nella tomba del Grafenbühl furono rinvenute anche due minuscole sfingi intagliate a giorno, l'una in avorio, l'altra – in migliori condizioni – in osso di cervo con volto in ambra, che sono state attri-

<sup>27</sup> IG XII 5, 593.

<sup>28</sup> J. Fischer, *Germania* 68, 1990, 115–127 per la kline da Asperg, la cui esistenza era stata già segnalata in *Kerameikos* IX, 63 nota 3. M. Jung, *Germania* 85, 2007, 95–107 ha proposto di attribuire a un trono i resti del Grafenbühl: l'ipotesi, per quanto plausibile, non viene però documentata dal punto di vista sociale e storico-culturale.

<sup>29</sup> H. Zürn, *Hallstattforschungen in Nordwürttemberg. Die Grabhügel von Asperg (Kr. Ludwigsburg), Hirschlanden (Kr. Leonberg) und Mühlacker (Kr. Vaihingen)* (1970) 14 s. fig. 6, per i reperti dalle altre due tombe, attribuiti a klinai da Fischer 1990 (nota 27) 119; sono stati in seguito editi ulteriori resti di ambra dal tumulo 1 di Gießübel presso Herberdingen-Hundersingen, pure attribuiti alla decorazione di una kline da S. Kurz – S. Schiek, *Bestattungsplätze im Umfeld der Heuneburg*, *FBerBadWürt* 87 (2002) 96 s. nn. 92–94. 98–100 tav. 9; nn. 110–112 tav. 10 per i resti, p. 64 per l'attribuzione.

<sup>30</sup> T. Sormaz – T. Stöllner, *AKorrBl* 35, 2005, 361–376.

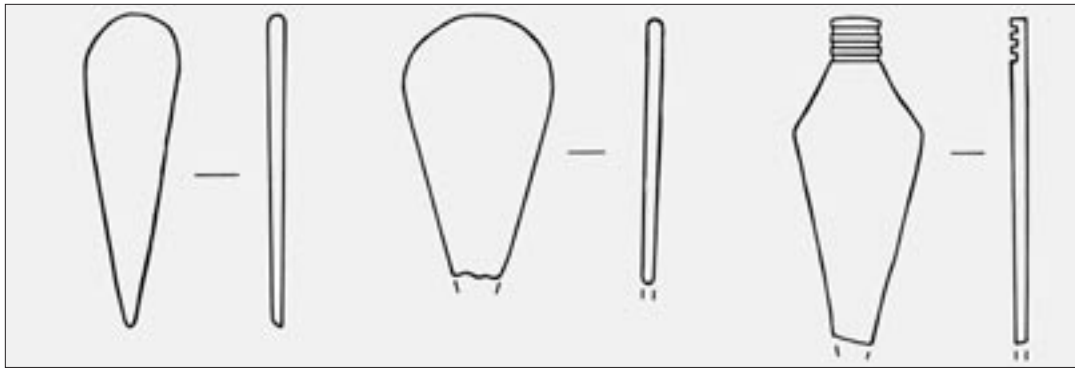


Fig. 8 Tarsie dal relitto dell'isola del Giglio

buite a un unico intagliatore, attivo attorno al 600, da Hans-Volkmar Herrmann (fig. 5)<sup>31</sup>. Lo stile delle sfingi risente di influssi laconici forse mediati da Taranto, dove sono stati identificati reperti di analoga cifra stilistica<sup>32</sup>; a un'officina localizzata sulla penisola italiana sembrerebbe rimandare l'utilizzazione dell'ambra figurata sul supporto osseo, scarsamente documentata per ora nella Grecia propria, dove anche le ambre intagliate sono rare. L'uso di due materiali differenti quali avorio e osso per decorazioni analoghe è stato giustificato ipotizzando che la sfinge in osso abbia sostituito un'originale applique eburnea, perduta. Secondo Herrmann le sfingi non erano applicate al letto, ma a un altro supporto perduto e non identificato, comunque di importazione mediterranea<sup>33</sup>.

In proposito non è stato sinora valorizzato in maniera adeguata il dettaglio dei due chiodini bronzei impreziositi dalla capocchia aurea che in origine fissavano le appliques al supporto: poiché le grandi capocchie auree coprono la raffinata decorazione incisa sulle sfingi, si può pensare che i chiodi non fossero presenti ab origine, ma che siano dovuti a un intervento di restauro<sup>34</sup>. Nella tomba sono stati infatti rinvenuti in totale undici ribattini simili, evidentemente utilizzati non solo per le sfingi. Come è noto, in area hallstattiana era diffusa la consuetudine di utilizzare a lungo i beni di prestigio importati dal Mediterraneo ed eventualmente di restaurarli, magari impreziosendoli con l'aggiunta di materiali preziosi. Oltre che dal leoncino in bronzo fuso applicato sul calderone del tumulo di Hochdorf, risalente al 550, tale pratica è documentata anche dalle coppe attiche a figure rosse dal tumulo di Kleinaspergle della metà del quinto secolo, frantumate in antico e ricomposte con l'ausilio di lamine auree<sup>35</sup>. Soltanto

<sup>31</sup> Misure: h 4,8 mm, la. bordo inferiore 5,2 cm, spess. 0,5 cm. Cfr. H.-V. Herrmann in: *Hallstattforschungen* o. c. (nota 29) 25 ss.; G. Rocco, *Avori e ossi dal Piceno* (1999) 79 fig. 33. 84; D. Marzoli in: *Principi etruschi* 394 n. 585.

<sup>32</sup> A Taranto nell'area dell'attuale via Marche sono stati trovati anche i resti di una bottega per la lavorazione dell'osso, attiva in periodo tardo arcaico, v. A. Dell'Aglio – E. Lippolis, *Taras* 15, 1, 1995, 105.

<sup>33</sup> J. Fischer, *Germania* 68, 1990, 115. 120 s. si limita a riportare l'opinione di Herrmann.

<sup>34</sup> Fischer *ibid.* 120 ha connesso i chiodini a una riutilizzazione delle sfingi.

<sup>35</sup> Il calderone da Hochdorf è accuratamente esaminato da G. Bieg, Hochdorf V. *Der Bronzekessel aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf* (Kr. Ludwigsburg). *Griechische Stabdreifüße und Bronzekessel der archaischen Zeit mit figurlichem Schmuck* (2002); le coppe da Kleinaspergle sono state presentate di recente da I. Weihgartner, *Luxusgeschirr keltischer Fürsten. Griechische Keramik nördlich der Alpen*, *Mostra Würzburg* 1995, 140 s. nn. 15.3; 15.4.



Fig. 9 Resti di avorio con incrostazioni in ambra da Polizzello

ipotizzandone una riutilizzazione, già presunta da Wolfgang Kimmig<sup>36</sup>, le sfingi del Grafenbühl possono essere associate alla decorazione della kline, alla quale potrebbero essere state applicate in territorio celtico, come sembrerebbero indicare i ribattini con testa aurea. È infatti presumibile che manufatti di estrema fragilità come le klinai, sottoposti a trasporti lunghi e faticosi, venissero assemblati solo quando erano giunti nei luoghi di destinazione: per quanto dissimile, giova in proposito ricordare il caso dell'unico monumentale manufatto di provenienza mediterranea rinvenuto pressoché intatto nel territorio a nord delle Alpi, ossia il colossale cratere bronzeo di Vix, il cui fregio fuso a parte venne applicato con l'ausilio delle lettere incise nella parte posteriore<sup>37</sup>. Per concludere, solo l'ipotesi di un danneggiamento e di un successivo intervento di restauro consente di colmare il sensibile scarto cronologico esistente tra gli intagli, risalenti al 600, e il mobile, che per analogia con l'esemplare ateniese viene datato al terzo quarto del sesto secolo. L'eventuale applicazione delle sfingi alla kline riceve però un significativo conforto dalle testimonianze letterarie raccolte da Attilio Mastrocincque. Se uno scolio ai Cavalieri di Aristofane ricorda gli ornamenti in avorio e in ambra delle zampe dei letti e dei triclini, un prezioso lemma del Lexicon del patriarca bizantino Fozio menziona esplicitamente gli occhi in ambra delle sfingi poste sui letti<sup>38</sup>. In relazione a quest'ultima testimonianza, giova riprendere un'intuizione di Franz Stud-

niczka, che aveva notato come le sfingi in qualità di emblemi di Chio, adottate anche sulla monetazione di quel centro, potevano costituire un efficace richiamo all'isola ed essere quindi una caratteristica dei mobili delle botteghe chiote<sup>39</sup>. È comunque chiaro che per le sfingi, la cui applicazione secondaria alla kline del Grafenbühl è solo presumibile, non si può escludere la pertinenza ad altri oggetti, non identificati.

L'itinerario seguito dalle klinai lignee rivestite in avorio con intarsi in osso e ambra dal Mediterraneo orientale sino alla valle del Danubio è indicato da un significativo ritrovamento appena segnalato, che documenta con certezza una rotta adriatica. Decorazioni in avorio, osso e ambra pertinenti a un mobile del tipo in esame sono state infatti identificate nel corredo proveniente dalla tomba detta della Principessa o della Regina a Numana, ancora inedita nel suo complesso, ma datata in via preliminare agli anni tra 520 e 510. In questa ricchissima sepoltura sono compresi anche altri manufatti di origine greco-orientale, quali almeno un amphoriskos fittile e una phiale in argento rivestita in lamina aurea, di una foggia seriore rispetto agli esemplari pure argentei rinvenuti a Mileto nella tomba dei Leoni<sup>40</sup>.

#### Intarsi nel Vicino-Oriente e in Etruria

La paternità dell'uso di rivestire mobili lignei, nella fattispecie letti e troni, con placche eburnee si può ricondurre al gusto orientale, come dimostrano i resti lignei ed eburnei di letti ce-

rimoniali da Ugarit (Ras Shamra) considerati di tradizione egizia e datati ancora nell'età del Bronzo recente di quelle sequenze, cioè tra quattordicesimo e dodicesimo secolo<sup>41</sup>. A maestranze vicino-orientali si devono in seguito il nucleo di lastrine eburnee intagliate rinvenute a Arslan Tash, attribuite a due letti e datate dalle iscrizioni al regno di Hazael, identificato in origine con l'omonimo re di Damasco (842–805) ma ora riportate all'epoca di Sargon II (722–705), nonché i cinque pannelli di rivestimento di un trono rinvenuti a Nimrud, Fort Shalmanaser, risalenti alla seconda metà dell'ottavo secolo<sup>42</sup>. A queste lussuose suppellettili, diffuse nelle corti del Vicino Oriente, si riferiscono noti passi biblici: il profeta Amos stigmatizza il lusso nel quale vivevano i regnanti di Sion rei di giacere su letti d'avorio mangiando agnelli e bevendo vino<sup>43</sup>. Queste testimonianze letterarie e i reperti archeologici indicano la particolare fortuna incontrata dalla produzione di mobili eburnei presso gli artigiani fenici, che ne favorirono la diffusione anche altrove: il trono e la testata di letto della tomba 79 di Salamina a Cipro, in legno ravvivato dall'inserzione di pannelli di avorio intagliato riempiti a cloisonné con pasta vi-

<sup>36</sup> W. Kimmig in: B. Hårdh et al. (ed.), *Trade and Exchange in Prehistory. Studies in Honour of Berta Stjernquist* (1988) 129.

<sup>37</sup> C. Rolley in: *La tombe princière de Vix o. c.* (nota 9) 106–111 passa in rassegna le lettere incise sul fregio del cratere di Vix.

<sup>38</sup> Schol. Aristoph. Equ. 532 a, ed. D. Mervyn Jones (1969) 133; Photii Patriarchae Lexicon, s. v. *elektrai*, ed. C. Theodoridis (1998) 261 n. 110 (ἠλέκτραι-τα ἐν τοῖς κλινόποσι τῶν σφιγγῶν ὄμματα), n. 112 ἠλέκρων (τῶν ἐν ταῖς κλίταις ποικιλλομένων). Tali passi sono stati trascritti e commentati da A. Mastrocinque, BA 10, 1991, 1–10.

<sup>39</sup> F. Studniczka, *AbhLeipzig* 30, 2 (1914) 119. Sembra da riportare a questa tradizione la raffigurazione del trono sul quale sono assisi Zeus ed Era riprodotto su un'anfora a figure rosse del pittore di Nikoxenos del 500, intarsiato in ambra e decorato con riproduzioni a tutto tondo di sfingi sedute, Monaco 2304: *Kunst der Schale o. c.* (nota 25) 64.5 e 436 fig. 79.1; 484 ad fig. 64.5, con bibliografia precedente.

<sup>40</sup> Notizie preliminari sulla sepoltura e sul corredo, in parte esposto nell'Antiquarium di Numana, sono fornite da M. Landolfi in: A. Emiliozzi (ed.), *Carri da guerra e principi etruschi*, Mostra Roma 1997, 234 per la segnalazione dei resti della decorazione della kline; M. Landolfi in: *Hesperia o. c.* (nota 1) 12 (2000) 125–149; id. in: *Eroi e regine* 350–365; id. in: *Trasparenze dall'antico* 171–178.

<sup>41</sup> Le complesse scene figurate intagliate sul pannello eburneo del letto da Ras Shamra sono state di recente accostate all'iconografia regale da J. Lagarce – E. du Puytison-Lagarce in: A. Spanò Giamellaro (ed.), *Atti del V Convegno Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala e Palermo 2000 (2005) 56 fig. 8. Letti con incrostazioni eburnee figurano anche nell'inventario dei beni della regina Ahatmilkou, risalente alla metà del XIII sec., v. A. Caubert – M. Yon in: G. Herrmann (ed.), *The Furniture of Western Asia ancient and traditional. Papers of a conference held at the University College, London* 1993 (1996) 62 (per il testo). 70 s. fig. 3 (per i resti).

<sup>42</sup> In generale Kyrieleis, *Throne und Klinen* 45–50 con bibliografia. In seguito sui mobili fenici E. Gubel, *Phoenician Furniture. A Typology based on Iron Age Representations with Reference to the Iconographical Background* (1987); numerosi aspetti dei mobili vicino orientali sono esaminati in Herrmann, *The Furniture o. c.* (nota 40). La datazione alla seconda metà dell'VIII sec. per gli avori di Arslan Tash è sostenuta da G. Herrmann, *Ivories from Nimrud* (1949–1963) IV. *Ivories from Room SW 37 Fort Shalmanaser* (1986) 31. (Su Hazael di Damasco è intervenuto di recente F. M. Fales in: A. Naso [ed.], *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Convegno Udine 2003 [2006] 230–250) e da E. Rehm, *Kykladen und Alter Orient. Bestandskatalog des Badischen Landesmuseums Karlsruhe* (1997) 142 ss. nn. S 37 – S 41. La sterminata bibliografia sugli avori di Fort Shalmanaser è riepilogata in *Principi etruschi* 102 n. 2 (M. Marchesi).

<sup>43</sup> VT, I Re 22, 30; VT, Amos 6, 4–6.



Fig. 11 Fibula rivestita con dischi in avorio e in ambra dall'Artemision di Efeso

Fig. 10 (a sinistra) Tarsie in avorio e in ambra dall'Artemision di Efeso.

trea di vari colori, sono considerati opere fenicie<sup>44</sup>. In sepolture di individui di rango regale tali usi sono evidentemente da accostare pure alla pratica del banchetto funebre, come ha più volte indicato Vassos Karageorghis<sup>45</sup>. Non a caso, analizzando l'introduzione del costume del banchetto sdraiato nel Lazio, Gilda Bartoloni ha di recente richiamato l'attenzione anche su quei passi biblici, per evidenziare i nessi tra la moda fenicia e la sua diffusione nelle più antiche testimonianze delle sepolture laziali, che secondo la studiosa venne mediata dalla comunità euboico-levantina di Pithecusa<sup>46</sup>.

Le prime attestazioni di intarsi in ambra su incrostazioni eburnee si possono invece attribuire ad artigiani attivi sulla penisola italiana, nella quale la ricercata resina fossile di origine baltica era più facilmente reperibile di quanto non fosse nel Vicino Oriente, dove la documentazione nota indica che l'avorio veniva di solito intarsiato a cloisonné con la pasta vitrea, una combinazione utilizzata di frequente dagli artigiani fenici. Tra i reperti più antichi figurano una situla e un fodero di spada rinvenuti in due sepolture contigue di pertinenza femminile e maschi-

<sup>44</sup> V. Karageorghis in: S. Moscati (ed.), *I Fenici*, Mostra Venezia 1988, 158 e 21 (foto del letto). Per gli intarsi in pasta vitrea nel Vicino Oriente v. C. S. Lightfoot in: A. Çilingirođlu – D. H. French, *Anatolian Iron Ages. The Proceedings of the Second Anatolian Iron Ages Colloquium*, Izmir 1987 (1991) 91.

<sup>45</sup> V. Karageorghis in: *Principi etruschi* 38 s.; id. in: *Sea routes. Interconnections in the Mediterranean 16th–6th c. B. C.* Proceedings of the International Symposium, Rethymnon, Crete 2002 (2003) 345 s.; id. in: S. C. Pérez – J. J. Ávila (ed.), *El periodo orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida. Protohistoria del Mediterráneo Occidental*, ArchEspA Suppl. 35 (2005) 31–46, in specie 34 s. fig. 6.

<sup>46</sup> G. Bartoloni in: M. G. Amadasi Guzzo – M. Liverani – P. Matthiae (ed.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (2002) in specie 65–68. Gli aspetti orientali della cultura laziale sono al centro delle ricerche di M. Botto, fra i cui contributi più recenti sono id. in: *El periodo orientalizante o. c.* (nota 44) 47–74; id. in: A. González Prats (ed.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre temas fenicios. Homenaje al prof. D. Manuel Pellicer Catalán* (2004) 171–204. Ricca di spunti anche la ben strutturata sintesi di K. Geppert, *Studien zu Aufnahme und Umsetzung orientalischer Einflüsse in Etrurien und Mittelitalien vom Ende des 8. bis Anfang des 6. Jhs. v. Chr.* (2006).

<sup>47</sup> Mi permetto di rimandare a A. Naso in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias* 361–364.

le esplorate nel 1867 a Veio forse nella necropoli dell'Oliveto, i cui corredi, purtroppo dispersi, sono databili con sicurezza ancora nella seconda metà avanzata dell'ottavo secolo<sup>47</sup>; da Chiusi proviene invece un'eccezionale ascia bronzea con manico in ferro rivestito in avorio incrostato con inserti geometrici in ambra, che la foggia e il contesto di rinvenimento inducono a collocare entro il primo quarto del settimo secolo<sup>48</sup>. I nessi con la tradizione artigianale del Vicino Oriente sono forniti da alcuni intagli in avorio con scene figurate intarsiate in ambra di incerta collocazione, attribuiti da Fulvio Canciani a una bottega attiva in Italia e rinvenuti in un contesto chiave quale il corredo della tomba Bernardini di Praeneste, deposto nel secondo quarto del settimo secolo; anche la tomba Barberini ha restituito un corno musicale eburneo impreziosito da incrostazioni in ambra<sup>49</sup>. L'uso di intarsiare in ambra le incrostazioni eburnee, che a loro volta rivestivano oggetti di altri materiali, frequente nella Grecia dell'est nel sesto secolo, conta quindi le attestazioni più antiche sinora note nella penisola italiana, dove le prime applicazioni di tarsie geometriche su manufatti di particolare prestigio si possono attribuire a botteghe operanti almeno nella seconda metà dell'ottavo secolo, accettando le notizie per ora non verificabili relativi ai manufatti restituiti dalle due sepolture veienti. All'iniziativa di più mature cerchie artigianali attive nella prima metà del settimo secolo e aperte a influssi vicino-orientali se non di origine levantina tout court, sono invece dovute più complesse composizioni figurate, come sembrano indicare gli avori della tomba Bernardini, un contesto i cui intensissimi rapporti con diversi ambiti culturali del Vicino Oriente sono stati più volte rilevati<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> A. Minetti, *L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio* (2004) 110 ss. n. 27 (per il corredo); 110 n. 27.2 tav. 37 (per l'ascia).

<sup>49</sup> F. Canciani in: id. – F.-W. v. Hase, *La tomba Bernardini di Palestrina*, *Latium Vetus* 2 (1979) 8 e 68 n. 120 («insolita l'incrostazione in ambra; forse un elemento di origine occidentale»); F. Canciani in: *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*, *Convegno Mannheim 1980* (1981) 55 s. Sul corno dalla tomba Barberini v. M. L. Michetti in: *Trasparenze dall'antico* 162 fig. 2, con bibliografia.

<sup>50</sup> Un caso particolare è costituito da due manufatti in osso con tarsie in ambra rinvenuti in associazione con altrettante fibule in ferro nel corredo pertinente a un individuo infantile nella tomba 550 della necropoli di Fossa (L'Aquila). A una fibula con arco graduato composto da dischi di osso e ambra alternati era sospeso un anello osseo con inserti in ambra (Celano, Museo di Preistoria, inv. 181296); in una placca quadrangolare ossea, applicata (?) all'arco di una seconda fibula, sono inseriti nove tasselli quadrangolari in ambra (inv. 181297). L'attribuzione della tomba 550 alla fase 1B della necropoli di Fossa, difficilmente databile con il C<sup>14</sup> (E. Castiglioni – M. Rottoli in: V. d'Ercole – E. Benelli, *La necropoli di Fossa II. I corredi orientalizzanti e arcaici* [2004] 233–236), non è incompatibile con una cronologia attorno alla metà del VII sec. Il corredo è stato edito in S. Cosentino – V. d'Ercole – G. Mielì, *MEFRA* 115, 2003, 33 s. fig. 21; id. in: *Necropoli di Fossa o. c.* 228 nn. 1. 2 tav. 188; la scheda redatta da A. Martellone in: *Trasparenze dall'antico* 184 n. III.150, descrive la fibula con anello (inv. 181296), ma la riproduzione a colori raffigura la placca (inv. 181297); la datazione al 761, proposta in quella sede per analogia con la tomba 57, è troppo alta. La fase 1B della necropoli di Fossa scende infatti nella prima metà del VII sec.: E. Benelli – A. Weidig in: *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, in corso di stampa; E. Benelli in: G. Tagliamonte (ed.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica 1. Le necropoli. Contesti e materiali*, *Incontro di studio Lecce e Cavallino* 2005, in corso di stampa. Frammenti di una fibula in osso con inserti in ambra sono documentati anche nella tomba infantile 748 della necropoli di Bazzano (L'Aquila), come mi segnala cortesemente Joachim Weidig (Marburg), che sta studiando la fase arcaica di quel sepolcreto.



Fig.12 Hydria corinzia raffigurante il compianto intorno al corpo di Achille

In Etruria le decorazioni in avorio incontrarono infatti particolare fortuna specie in ambito settentrionale, a partire dall'eccezionale ciclo di intagli figurati restituito dalla tomba A del tumulo di Montefortini di Comeana, risalente agli anni tra 640 e 630 e attribuito in via preliminare al rivestimento di uno scrigno<sup>51</sup>. Gli intagliatori di quel manufatto diedero evidentemente origine a una lunga e fiorente tradizione artigianale, come indicano la bottega identificata a Murlo<sup>52</sup> nonché i resti in avorio e osso incrostati d'ambra rinvenuti a Quinto Fiorentino nel tumulo della Montagnola<sup>53</sup> (fig. 6), e a Cortona, non solo nel primo Melone del Sodo<sup>54</sup>, ma anche nella tomba A del Melone di Camucia<sup>55</sup>. Malgrado Mastrocinque abbia proposto di riconoscerli la decorazione di altrettante klinai<sup>56</sup>, occorre però specificare che questa suggestiva pertinenza originaria è solo presumibile per i reperti provenienti dai tre sepolcri orientalizzanti, che non si

<sup>51</sup> M. C. Bettini – F. Nicosia in: *Principi etruschi* 246–264 nn. 292–332.

<sup>52</sup> Gli avori e gli ossi intagliati rinvenuti a Murlo e attribuiti all'attività di un'officina locale sono stati presentati da E. O. Nielsen in: *Ancient Italy. Crossroads of the Mediterranean*, *Archaeologia Transatlantica* 2 (1984) 333–348; id. in: *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke* (1984) 397–399. Id. in: E. Formigli (ed.), *Preziosi in oro, avorio, osso e corno. Arte e tecniche degli artigiani etruschi* (1995) 19–26, ha avvertito come il corpus dei ritrovamenti di Murlo fosse stato incrementato già allora da scoperte successive all'edizione.

<sup>53</sup> Misure: 27 × 10 × 3 mm e 30 × 9 × 3 mm (lastrine a forma di goccia); 24–32 × 9–13 mm. Cfr. G. Caputo, *StEtr* 56, 1989/1990, 49–55 fig. 1.

<sup>54</sup> L. Pernier, *MonAnt* 30, 1925, 110 s.; A. M. Esposito, *Cento preziosi etruschi*, Mostra Arezzo 1984, 122 s.; per il primo Melone del Sodo v. P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona dei principes*, Mostra Cortona



datano oltre il primo quarto del sesto secolo, poiché le condizioni di rinvenimento in tombe già sconvolte, i resti molto scarni e soprattutto l'edizione parziale dei rispettivi corredi funerari impongono per il momento di esercitare prudenza e suggeriscono di sospendere il giudizio almeno sino all'edizione critica di tutti i contesti. Il quadro complessivo dei ritrovamenti del territorio chiusino può essere completato dalle lastre e dai petali in avorio e osso, comprendenti anche una sfinge eburnea e una lastrina in ambra, identificati nella tomba B del Poggione a Castelnuovo Berardenga e pertinenti a un oggetto non identificato, nel quale la significativa attestazione della sfinge induce a riconoscere una kline (fig. 7); la tomba conta numerose deposizioni nella seconda metà del settimo e all'inizio del sesto secolo<sup>57</sup>. Nel relitto della nave naufragata intorno al 580 presso la baia di Campese all'isola del Giglio, già considerata di origine greco-orientale da



Fig. 13 Anfora attica a figure rosse da Vulci, attribuita a Myson, raffigurante il suicidio di Creso sulla pira

Mauro Cristofani e ora giudicata invece etrusca da Giovanni Colonna in seguito a un più completo esame delle merci trasportate, è stato identificato anche un frammento ligneo, spettante con certezza alla zampa di una kline, alla quale si possono associare tre tarsie dalla caratteristica forma a petalo rinvenute nello stesso contesto, il cui materiale, verosimilmente avorio o

1992, 187–192 (P. Bruschetti) e ora P. Zamarchi Grassi in: S. Fortunelli (ed.), *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni* (2005) 162 n. V, 280. È opportuno ricordare che l'originaria numerazione delle due tombe, invertita da A. Neppi Modona, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*<sup>2</sup> (1977) 64 s. 83–89, è stata ripristinata in *La Cortona dei principes* o. c. 136 nota 1. Sui tumuli di Cortona v. anche P. Bruschetti – P. Zamarchi Grassi, *Cortona etrusca. Esempi di architettura funeraria* (2000); P. Zamarchi Grassi in: *Museo ... di Cortona* o. c. 105–199.

<sup>55</sup> M. Martelli Cristofani, RA 1979, 85 fig. 20; *La Cortona dei principes* o. c. (nota 54) 33 nn. 1. 2 (A. M. Esposito); ead. in: *Museo ... di Cortona* o. c. 110 n. V, 2. Di recente sono stati editi intarsi eburnei anche dalla tomba B del tumulo di Camucia, v. ead. in: *ibid.* 143 n. V, 154–156.

<sup>56</sup> A. Mastrocinque, BA 10, 1991, 8.

<sup>57</sup> E. Mangani, NSc 1990/1991, 62–65 nn. 226–243 (avorio). 244–267 (osso). 275 (ambra) figg. 46–48. 50. Le lastre in avorio e osso restituite dal tumulo di Poggio alla Sala nell'agro chiusino aderivano a un supporto curvilineo e non sembrano pertanto attribuibili a un letto, v. G. Paolucci, *AIONArchStAnt* n. s. 5, 1998, 13 s. fig. 2; sul corredo, che comprende pure due occhi eburnei con pupille intarsiate in ambra, anche A. Rastrelli in: *Principi etruschi* 196–198 nn. 189–205.

osso, non è stato classificato con sicurezza per la permanenza in acqua salmastra (fig. 8)<sup>58</sup>. In tal modo si guadagna la ragionevole certezza che nel carico di quella nave fosse compresa una kline della foggia in esame, della quale per ora non è possibile stabilire la tipologia esatta: la datazione alta del contesto sembra però avvicinarla al nucleo etrusco piuttosto che a quello più propriamente greco-orientale.

In conclusione, i documenti relativi ai supporti lignei rivestiti d'avorio con incrostazioni in ambra rinvenuti in Etruria, da ricondurre a letti o ad altri manufatti intarsiati come cofanetti o scrigni, sono compresi entro il primo quarto del sesto secolo. Lo stato attuale della ricerca induce a considerarli un gruppo a sé stante, che per il momento è preferibile inquadrare tra le ultime manifestazioni di epoca orientalizzante e distinguere dalle più recenti klinai del tipo Atene-Grafenbühl, datate al terzo venticinquennio del sesto secolo. La datazione al 550 circa della tomba dei Leoni a Mileto permette però di rialzare lievemente la data della diffusione nella Ionia della tecnica di incrostare in ambra i rivestimenti eburnei, con buona probabilità spettanti anche in quel caso a klinai. La definizione di eventuali nessi e relazioni fra le tradizioni artigianali etrusca e ionica rimane al momento nella ricerca una questione aperta, alla quale si cercherà di fornire una risposta del tutto preliminare.

Il quadro dei ritrovamenti effettuati nel Mediterraneo occidentale è integrato dai reperti siciliani: se a Siracusa sono da tempo noti ornamenti personali eburnei e ossei intarsiati in ambra<sup>59</sup>, di recente è stata fornita notizia preliminare del rinvenimento di un eccezionale manufatto sull'acropoli di Polizzello, un centro indigeno situato nel cuore dell'isola nella media valle del Platani. All'interno di un edificio di culto a pianta circolare frequentato nel sesto secolo, il cosiddetto sacello B, sono state identificate numerose offerte, tra le quali spicca un intarsio in avorio e ambra raffigurante una doppia palmetta contrapposta a dieci petali, che trova strettissimi legami formali con le doppie palmette presenti sulla parte inferiore delle zampe nelle klinai del tipo Atene-Grafenbühl. Lo stadio ancora preliminare dell'edizione e la mancanza di dettagliate informazioni sul contesto non consentono di attribuire con decisione l'intarsio, comunque appartenente al rivestimento di una zampa, a una kline o a un trono in legno, ma le caratteristiche formali, che rientrano nella genuina tradizione ionica, sembrano suggerirne

<sup>58</sup> Misure (da sinistra a destra): 33 × 11 mm; 28 × 16 mm; 36 × 15 mm. Per le tarsie v. M. Bound, *SteMat* 6, 1991, 236 fig. 87. Non sono riuscito a consultare id., *The Giglio Wreck. A Wreck of the Archaic Period (c. 600 B. C) off the Tuscany Island of Giglio. An Account of its Discovery and Excavation. A Review of the Main Finds*, *Enalia Suppl.* 1 (1991); non mi risulta edito il volume da tempo annunciato id., *The Giglio Ship. A Wreck from the pre-classical Period of the Tuscan Island of Giglio*, vol. I: *The Hull*. Per l'interpretazione complessiva del relitto del Giglio e del suo carico v. M. Cristofani, *ASAtene* 70/71, n. s. 54/55, 1993 [1999] 205–231 (= Cristofani, *Etruschi e altre genti* 21–48), che ha sostenuto l'origine greco-orientale, mentre G. Colonna in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias 658* considera l'imbarcazione di origine etrusca. I due studiosi sono comunque concordi nell'attribuzione delle tarsie alla zampa lignea (Cristofani, *Etruschi e altre genti* 37). È opportuno segnalare che un importante corredo funerario inedito, proveniente dalla sepoltura intatta esplorata nella tomba 3 della necropoli di Pian della Conserva (Tolfa), contiene anche alcuni aryballoi globulari etrusco-corinzi del Gruppo di Toronto del Ciclo dei Galli Affrontati, che confermano la datazione al 580 per il Gruppo, documentato anche da un esemplare nel relitto dell'Isola del Giglio, del quale costituisce uno dei reperti più recenti.

<sup>59</sup> P. Orsi, *MonAnt* 25, 1919, 589–604 per gli avori e gli ossi, tra i quali erano in origine intarsiati in ambra almeno una fibula (ibid. 592 n. 8 fig. 184), un pendente eburneo (ibid. 596 fig. 191) e gli occhi di una statuetta, perduta (ibid. 598 s. fig. 198).



Fig. 14 Könni lignede con intarsi in zovio e ambr. nel Mediterraneo e in Europa

una datazione nella seconda metà iniziale del sesto secolo (fig. 9). La presenza di un manufatto di origine greco-orientale in un centro della Sicilia interna in quello che è stato di recente giudicato un santuario di frontiera si può agevolmente connettere alle relazioni intrattenute con la non lontana Gela, la cui fondazione determinò una particolare fioritura per il centro indigeno di Polizzello<sup>60</sup>.

La ricerca del legame tra ambiente tirrenico e manifatture greco-orientali conduce di nuovo in Adriatico: le eccezionali scoperte effettuate a Verucchio rendono ormai il diffuso impiego dell'ambra pressoché imprescindibile da questo sito, vero e proprio terminal degli itinerari che dall'Europa nord orientale smistavano la preziosa resina fossile sino al Mediterraneo. L'eventuale sfruttamento nell'antichità dei limitati giacimenti di ambra localizzati nel Cesenate risulta del tutto ininfluenza in proposito<sup>61</sup>. L'elevata concentrazione di reperti in ambra nei sepolcri di Verucchio e lo straordinario livello tecnico rivelano l'attività di intagliatori locali altamente specializzati, come indicano alcune fibule non più lunghe di dieci centimetri, composte da oltre duecento minutissimi elementi<sup>62</sup>.

La recente edizione delle necropoli verucchiesi indagate da Gino Vinicio Gentili ha consentito a Marina Martelli di istituire una serie significativa di confronti con reperti bronzei come alcuni complessi finimenti equini, già noti in altre località dell'Etruria padana e settentrionale costiera, la cui origine ultima è stata riportata all'ambiente hallstattiano, nonché di postulare l'esistenza di un itinerario che nel tardo ottavo o al più tardi nell'iniziale settimo secolo muoveva da Verucchio sino all'Etruria settentrionale costiera, superando gli Appennini. Si può quindi presumere che entro il canale commerciale sorto per smistare l'ambra venissero immessi anche altri beni di prestigio, i quali raggiungevano pure le località dell'Etruria settentrionale costiera come Vetulonia<sup>63</sup>.

Proprio a Verucchio mi sembra possibile connettere un ritrovamento effettuato a Efeso, significativo per identificare un legame tra la località italiana e il Mediterraneo orientale. Nell'Artemision di quella località è stata infatti rivelata l'esistenza di un peripteros di età geometrica,

<sup>60</sup> K. Perna in: C. Guzzone (ed.), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-occidentale (secoli XIII–VI a. C.)*. Archäologische Schätze aus Zentral- und Südsizilien (13.–6. Jh. v. Chr.), Mostra Wolfsburg e Amburgo 2005, 268 s. n. 101. Su Polizzello si veda anche la densa sintesi di D. Palermo in: R. Panvini (ed.), *Caltanissetta. Il museo archeologico. Catalogo (2003)* 205–234, con bibliografia precedente. In seguito R. M. Albanese Procelli in: P. Anello – G. Martorana – R. Sammartano (ed.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica, Convegno Palermo 2000 (2006)* 57–60 ha commentato i doni votivi, segnalando anche un ex voto fittile che raffigura un individuo supino su una kline, da connettere a culti di tipo salutare.

<sup>61</sup> L'esistenza delle vene di ambra in Romagna è documentata da A. Veggiani, *StRomagn* 3, 1952, 529–535; id., *Quaderni degli Studi Romagnoli* 1, 1964, 21–24.

<sup>62</sup> La bibliografia sulla lavorazione dell'ambra a Verucchio, aperta in M. Forte (ed.), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Mostra Rimini 1994, comprende almeno l'edizione sistematica dei sepolcreti di G. V. Gentili, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana (2003)*, e un recente contributo dedicato alle fibule da A. Boiardi – P. v. Eles in: E. Formigli (ed.), *Fibulae. Dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Tecnica e tipologia (2003)* 107–123. Un'ampia selezione di ambre verucchiesi è compresa in *Trasparenze dall'antico*, 122–146.

<sup>63</sup> M. Martelli, *RendLinc* 2005, 309–352.

<sup>64</sup> Da ultimo A. Bammer in: U. Muss (ed.), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos (2001)* 22 s. fig. 17, con bibliografia precedente.

di cui è stato riportato in luce il ricco deposito votivo, comprendente anche il più consistente nucleo di ambre intagliate sinora rinvenuto nella Grecia dell'est, che Anton Bammer e Ulrike Muss hanno considerato in gran parte una sorta di veste-ornamento di un primitivo simulacro di Artemis<sup>64</sup>: i ritrovamenti simili effettuati all'Artemision negli scavi inglesi editi da David George Hogarth, nei quali pure si distinguono petali eburnei del tutto simili a quelli impiegati nelle klinai di Atene e di Grafenbühl (fig. 10), indicano che il complesso era già stato intaccato in precedenza<sup>65</sup>. Nei recenti scavi del deposito dell'Artemision è stata identificata anche una coppia di fibule con corpo formato da dischi graduati in ambra e osso, intarsiati a loro volta in ambra, che a mio avviso sono di produzione adriatica (fig. 11): i confronti con i reperti peculiari delle deposizioni femminili di Verucchio fanno risalire l'esemplare meglio conservato al più tardi entro la prima metà del settimo secolo<sup>66</sup>. Le lievemente dissimili fibule a staffa lunga con rivestimenti in osso documentate anche tra gli anathemata restituiti dai depositi votivi dei santuari di Atena Lindia a Rodi e di Artemis Orthia a Sparta, nelle quali erano pure previste incrostazioni non conservate, sono state invece attribuite di recente a botteghe pitecuse da Fulvia Lo Schiavo<sup>67</sup>. In base ai dati attuali sembra quindi di poter presumere che ancora nel settimo secolo nell'ambito del canale commerciale centrato sulla distribuzione dell'ambra potrebbero essere sorte le relazioni artigianali, che diffusero anche nel Mediterraneo orientale la pratica dell'intarsio dell'ambra, le cui attestazioni più antiche riconducono a località dell'Italia tirrenica. Tale tecnica era giunta precocemente anche sul versante adriatico, come indicano i reperti di Fossa: nel Piceno gli intagli dell'ambra e dell'avorio contano fiorenti tradizioni, risalenti rispettivamente almeno all'età del Ferro e alla seconda metà del settimo secolo, avviate forse con l'ausilio di artigiani immigrati<sup>68</sup>. Non a caso il migliore confronto per le sfingi provenienti dal Grafenbühl rimane pur sempre la coppia di statuette di divinità femminili in osso con maschera facciale in ambra (ora perduta) da Belmonte Piceno, datate al primo quarto del sesto secolo, per le quali sono stati istituiti paralleli stilistici con manufatti ionici<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> D. G. Hogarth, *Excavations at Ephesus. The Archaic Artemisia* (1908) 192 tav. 35 n. 23; 196 tav. 40 nn. 9. 10. 13. 15. 16 (petali eburnei); Kerameikos IX, 70.

<sup>66</sup> A. Naso in: *Gli Etruschi e il Mediterraneo* 358 figg. 4. 5 con bibliografia precedente. In seguito sulle fibule intarsiate di Verucchio v. gli esemplari in *Trasparenze dall'antico* 135–146, nn. III.31; III.34; III.35; III. 39 – III.41, III.63, datati tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec.

<sup>67</sup> F. Lo Schiavo in: E. Herring et al. (ed.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (2006) 259 type 172.2.

<sup>68</sup> Per l'ambra N. Negroni Catacchio in: *I Piceni e l'Italia 451–470*; per gli avori e gli ossi G. Rocco, *Avori e ossi dal Piceno* (1999) 54 s. nn. 44–46 per tre occhi in osso la cui pupilla, perduta, era forse in ambra, dalla tomba 8 di Pianello di Castelbellino, datata alla prima metà del VI sec. Sui manufatti in ambra nel Veneto e nell'Emilia-Romagna si dispone ora delle rispettive sintesi di M. De Min e L. Malnati, in: *Trasparenze dall'antico* 112–121. 122–129.

<sup>69</sup> G. Rocco, *Avori e ossi dal Piceno* (1999) 82–85 nn. 135. 136 con bibliografia precedente; in seguito ead. in: *Eroi e regine* 232 n. 361. La migliore riproduzione fotografica degli intagli da Belmonte è in E. Percossi Serenelli (ed.), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni* (1998) tav. 11. Occorre segnalare che la Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Marche ha di recente curato una ristampa anastatica di I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni* (1915, rist. 2006) 68, integrata da M. Mancini – M. Betti, *Istruzioni per l'uso. Indice analitico topografico e fotografico della Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona di Innocenzo Dall'Osso* (2006) 222 tav. 133.

## La rotta adriatica

La presenza greca in area medio- e alto-adriatica nel periodo compreso dagli anni finali del settimo alla prima metà del sesto secolo, ritenuta poco incisiva sino a qualche tempo orsono, è stata valorizzata da una nutrita serie di indizi raccolti di recente da Colonna<sup>70</sup>: reperti archeologici, notizie della tradizione letteraria e tracce lasciate nella toponomastica corroborano l'ipotesi di una precoce frequentazione greca del bacino, alla quale si possono attribuire anche il ridotto nucleo di importazioni di ceramiche greche filtrato nei centri interni del Piceno e le rare ceramiche restituite dall'Emilia raggruppate rispettivamente da Maurizio Landolfi ed Enzo Lippolis<sup>71</sup>. L'esistenza di rotte frequentate da navi greche, attribuite da Colonna all'iniziativa dei Focei e dei Corcirei<sup>72</sup>, sembra centrata sul porto di Adria, attivato già attorno al 580–570 e su altri scali minori nel settore settentrionale del bacino come la non lontana San Basilio, che secondo le cognizioni attuali precedono le origini di Spina, collocate attorno al 530 circa<sup>73</sup>. A nostro avviso sarebbe opportuno inserire nel dibattito anche l'altro importante emporio adriatico, quella Numana che nel settore centrale del bacino svolse un ruolo paragonabile a quello rivestito da Adria nell'alto Adriatico. La presenza di uno scalo a Numana, il cui impianto precedette tra l'altro di gran lunga la fondazione di Adria grazie alla favorevole posizione protesa verso la sponda opposta, favorì anche l'arrivo di pregiato vasellame bronzeo, come le idrie laconiche già ricordate, e di raffinati manufatti greci, come gli Schildbänder da Grottazzolina e le lamine argentee da Gissi (Chieti)<sup>74</sup>.

La crescita di Spina e il pieno controllo assunto dagli Etruschi sulle rotte commerciali adriatiche, dominate in precedenza dalle marinerie daunie e forse liburniche, determinarono quindi una più vasta circolazione di Greci e di prodotti di provenienza ellenica, ben riflessa nel re-

<sup>70</sup> G. Colonna in: F. Lenzi (ed.), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*, Convegno Ravenna 2001 (2003) 146–175. La frequentazione greca in Adriatico conta comunque precedenti più antichi, risalenti all'età del Bronzo, v. P. Càssola Guida in: V. La Rosa – D. Palermo – L. Vagnetti (ed.), *Ἐπι πόντον πλαζόμενοι*. Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (1999) 487–497.

<sup>71</sup> M. Landolfi in: *Hesperia o. c.* (nota 1) 12 (2000) 125–149 per le importazioni greche nel Piceno; inoltre sulla coppa argentea da Pitino si rimanda a P. G. Guzzo, *RM* 91, 1984, 419–421 e id. in: *Studia varia from the J. Paul Getty Museum 2. Occasional Papers on Antiquities* 10 (2001) 1–6. E. Lippolis in: *Hesperia o. c.* (nota 1) 12 (2000) 99–118 ha raccolto e analizzato il vasellame greco rinvenuto in Emilia.

<sup>72</sup> Sulla navigazione focea si veda l'ampio saggio di J.-P. Morel in: G. Tsetschladze (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlement Overseas I* (2006) 358–428. Il ruolo di Corcira è stato esaminato alla luce della tradizione letteraria da L. Antonelli, *Κερκυραϊκά*. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico (2000).

<sup>73</sup> F. Berti – P. G. Guzzo, *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Mostra Ferrara 1993; F. Rebecchi (ed.), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Convegno Ferrara 1994 (1998); F. Berti et al. (ed.), *Storia di Ferrara II. Spina tra archeologia e storia* (2004).

<sup>74</sup> Per gli Schildbänder v. M. Landolfi in: *Eroi e regine* 265 s. n. 541. E. Lippolis in: *Corinto e l'Occidente*, 34. *CMGr* 1994 (1997) 532 nota 62 non esclude che non si tratti di originali corinzi. Per le lamine da Gissi si rimanda a G. Rocco, *Xenia Antiqua* 4, 1995, 5–8.

<sup>75</sup> G. Colonna in: *Cupra Marittima o. c.* (nota 1) 3–31; id. in: F. Lenzi (ed.), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*, Convegno Ravenna 2001 (2003) 146–175. La distribuzione della ceramica daunia è stata esaminata a più riprese da G. Bergonzi in: *Preistoria del Caput Adriae o. c.* (nota 1) 177–188; ead. in: *La Romagna tra VI e IV sec. a. C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Conve-

cord archeologico della fine del sesto secolo, che segna la sparizione della ceramica daunia in favore di quella attica<sup>75</sup>.

La frequentazione greca in Adriatico ebbe profonde ripercussioni sulle genti italiche, presso le quali si diffusero gli influssi culturali provenienti dall'Egeo. In questo ambiente era in auge nel sesto secolo a.C. lo stile di vita basato sulla *tryphé*, che la tradizione letteraria antica connotava in specie ai Lidi e agli Ioni; non a caso Sibariti ed Etruschi erano associati agli abitanti di Mileto dalla comune inclinazione alla *tryphé* in un noto frammento di Timeo trasmesso nell'opera di Ateneo<sup>76</sup>.

Numerosi elementi della nostra indagine costituiscono altrettanti indizi, sia pure viziati da dubbi diversi, che rinviano al mondo greco-orientale: dalla incerta attestazione della kline dal relitto del Giglio, che con la significativa datazione agli anni tra 580 e 570 diviene la più antica tra quelle esaminate, ai resti della decorazione in ambra su osso rinvenuti nella tomba dei Leoni di Mileto, risalente al 550 circa, per concludere con il vasellame della tomba 3 del Ceramico, che induce ad assegnare quella sepoltura a un individuo greco-orientale, come ha da tempo prospettato Helmut Kyrieleis e ha di recente ribadito Juliette de La Genière<sup>77</sup>.

La diffusione nella penisola anatolica è sottolineata anche dal rinvenimento di tarsie di avorio attribuite al rivestimento di un presunto sarcofago ligneo datate attorno al 600, rinvenute nel tumulo II di Gordion in Frigia<sup>78</sup>. L'uso di klinai dipinte o intarsiate anche nell'artigianato di Corinto è testimoniato nella locale pittura vascolare del sesto secolo, come documentata a titolo esemplificativo l'*hydria* con la scena di compianto per Achille ormai disteso sulla *prothesis*, risalente agli anni precedenti la metà del secolo<sup>79</sup> (fig. 12). Le raffigurazioni di klinai intarsiate

gno Bologna 1982 (1985) 70 s. 87 s. fig. 1 A. B; D. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy* (1990) 230 s. 242. 257 figg. 210. 221. 234. Per la distribuzione del vasellame daunio in Abruzzo sintesi dei nuovi dati in E. Benelli – A. Naso, *MEFRA* 115, 1, 2003, 180–187 fig. 4. Per i prodotti e le merci ricercati dai Greci in Adriatico è sempre utile la densa messa a punto di F. Raviola in: L. Braccesi – S. Graciotti (ed.), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Convegno Venezia 1996 (1999) 41–70.

<sup>76</sup> FGrHist 566 F 50 = Athen. 12, 519 b – 520 c, commentato di recente da D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende* (1984) 620 s.; M. Lombardo in: *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Convegno Cortona 1981 (1983) 1077–1103 e G. Nenci in: *ibid.* 1019–1031 hanno esaminato gli aspetti della *tryphé* alla luce della documentazione letteraria.

<sup>77</sup> Kyrieleis, *Throne und Klinen* 166 s.; U. Knigge, *Der Kerameikos von Athen. Führung durch Ausgrabungen und Geschichte* (1988) 101 s.; J. de La Genière in: *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean Bérard*, Roma 1995 (1999) 128 nota 21, la cui lista delle sepolture di individui di origine greco-orientale nella necropoli del Ceramico si può integrare con i dati forniti in *Kerameikos VII* 2 o. c. (nota 24) 4.

<sup>78</sup> G. Körte – A. Körte, *Gordion. Ergebnisse der Ausgrabung im Jahre 1900*, *JdI Erg.* 5 (1904) 110–117; Y. Huls, *Ivoires d'Étrurie* (1957) 27; *Kerameikos IX*, 70. Sarebbe auspicabile un aggiornamento riesame complessivo dell'intero manufatto, attribuito a un artigiano corinzio per la presenza di una lettera di quell'alfabeto utilizzata come contrassegno per il montaggio del fregio eburneo: alcune identificazioni proposte in quella sede per resti di mobili rinvenuti nel tumulo III sono infatti giudicate erranee da E. Simpson in: Herrmann, *The Furniture* o. c. (nota 41) 188 s. 201.

<sup>79</sup> Louvre E 643; D. A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period* (1988) 264 s. 736; C. Neeft, *Addenda et Corrigenda to D. A. Amyx, Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period* (1991) 78; v. anche M. Denoyelle, *Chefs-d'oeuvre de la céramique grecque dans les collections du Louvre* (1994) 44 s. n. 17 con riproduzione a colori. L'*hydria* mi è stata segnalata da Monica Baggio (Padova).

su alcuni vasi attici a figure rosse, compresi nell'ultimo ventennio del sesto secolo, e le immagini risalenti al 490 che riproducono carpentieri al lavoro su casse lignee intarsiate in un materiale di colore scuro da classificare come ambra, dimostrano che l'importazione delle klinai favorì la diffusione della pratica artigianale anche nelle botteghe ateniesi in periodo tardo arcaico, senza peraltro poter attestare la presenza di un eventuale rivestimento in avorio<sup>80</sup>. In relazione alla menzione dei Lidi è utile notare che il trono di Cresos sull'anfora di Myson al Louvre raffigurante il suicidio del re lidio, i cui intensi rapporti con il mondo greco sono testimoniati dalle numerose consultazioni oracolari a Delfi e dai relativi anathemata<sup>81</sup>, è decorato da palmette e altri motivi del tutto simili a quelli documentati sulle klinai in esame (fig. 13). La decorazione eburnea risalente alla fine del quinto secolo rinvenuta sulla penisola di Kertsch nella sepoltura principesca di Kul Oba estende la distribuzione di questi manufatti anche al Ponto, in un ambiente comunque fortemente permeato di cultura ionica in seguito alla colonizzazione emanante da Mileto<sup>82</sup> (fig. 14). A ben vedere non sorprende quindi il sito di rinvenimento della klina nel Piceno, poiché nessun altro scalo medio-adriatico presenta una vocazione emporica più spiccata di Numana: la posizione centrale nel bacino dell'Adriatico consentì l'afflusso non solo di importazioni ceramiche e metalliche dalla Grecia dell'est, ma anche di artigiani di varie origini, pure greco-orientali. È quindi nelle relazioni con il fecondo ambiente greco-orientale che si possono ricercare le radici «ideologiche» e artigianali che sottintendono alla realizzazione delle lussuose klinai illustrate: consideratane la fragilità, la diffusione poteva avvenire sia entro le vie commerciali che univano l'Egeo all'Occidente, come sembra indicare il ritrovamento numanate, sia tramite gli artigiani emigrati, come sembra indicare la complessa rete di influssi notata negli intagli in osso e avorio.

In questo quadro generale e in accordo con le notizie della tradizione letteraria, le recenti acquisizioni inducono a privilegiare gli impulsi provenienti da Mileto, a una cui bottega l'evidenza al momento nota induce ad attribuire queste lussuose klinai, espressione del lusso e della *tryphé* caratteristici della metropoli, che non solo detenne il ruolo leader nella colonizzazione ionica con una nutrita serie di fondazioni specie sul Mar Nero, ma intrattenne anche intensi rapporti con il Mediterraneo occidentale.

Prof. Dr. Alessandro Naso, Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e Sociali,  
Università del Molise, Campobasso, Italia, [alessandro.naso@unimol.it](mailto:alessandro.naso@unimol.it)

<sup>80</sup> Cfr. supra note 21 e 25. Le raffigurazioni vascolari possono alludere anche a klinai lignee decorate da motivi simili a quelli intarsiati, ma in realtà dipinti, come ha notato M.-F. Brugué, *Le Sarcophage des Époux de Cerveteri du Musée du Louvre* (1989) 111.

<sup>81</sup> Louvre G 197: Denoyelle, *Chefs-d'oeuvre* o. c. (nota 79) 120 s. n. 55; 193, da aggiungere alla lista delle riproduzioni compilata da Kyrieleis, *Throne und Klinen* 155 s. (ibid. 152 s. per le riproduzioni di klinai). Sulla tradizione letteraria relativa alle consultazioni delfiche da parte di Cresos si è soffermato di recente T. Dorandi in: *Stranieri e non cittadini* o. c. (nota 42) 458–461.

<sup>82</sup> La documentazione letteraria ed epigrafica sulle klinai milesie è stata raccolta da W. K. Pritchett, *Hesperia* 25, 1956, 228 s. Kerameikos IX, 82 indica la bibliografia sui resti della decorazione eburnea dal tumulo di Kul Oba, su cui ora K. Firsov – D. Žuravlev in: *Im Zeichen des goldenen Greifens* (2007) 276–282. La colonizzazione milesia è stata esaminata nell'ormai classico lavoro di N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen* (1983, 21988). – L'ormai vastissima bibliografia sulla metropoli sud ionica è elencata in W.-D. Niemeier – K. Zimmermann – V. v. Graeve – J. Cobet (ed.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme. Akten des Symposions Panionion, Güzelçamlı 1999* (2007), *Milesische Forschungen* 5, 745–788.



*Abbreviazioni*

Cristofani, Etruschi e altre genti	M. Cristofani, Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica (1996)
Eroi e regine	Eroi e regine. Piceni, popolo d'europa, Mostra Roma 2001
Gli Etruschi da Genova ad Ampurias	Gli Etruschi da Genova ad Ampurias. Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Marseille e Lattes 2002 (2006)
Gli Etruschi e il Mediterraneo	Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica, Convegno Orvieto 2005, AnnFaina XIII (2006)
I Piceni e l'Italia	I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli e altrove 2000 (2003)
Kerameikos IX	U. Knigge, Der Südhügel, Kerameikos IX (1976)
Kyrieleis, Throne und Klinen	H. Kyrieleis, Throne und Klinen. Studien zur Formgeschichte altorientalischer und griechischer Sitz- und Liegemöbel vorhellenistischer Zeit, JdI Ergh. 24 (1969)
Principi etruschi	Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa, Mostra Bologna (2000)
Trasparenze dall'antico	M. L. Nava – A. Salerno (ed.), Ambre. Trasparenze dall'antico, Mostra Napoli 2007.

*Fonti iconografiche.* Fig. 1 da E. Forbeck – H. Heres, Das Löwengrab von Milet, 136. BWPr (1997) 32 fig. 28. – Fig. 2 da Kerameikos IX (1976) 62 fig. 22. – Fig. 3 da J. Fischer, Germania 68, 1990, tav. d'agg. 1. – Fig. 4 da H. Zurn, Hallstattforschungen in Nordwürttemberg. Die Grabhügel von Asperg (Kr. Ludwigsburg), Hirschlanden (Kr. Leonberg) und Mühlacker (Kr. Vaihingen) (1970) 14 fig. 6. – Fig. 5 da G. Rocco, Avori e ossi dal Piceno (1999) 79 Abb. 33. – Fig. 6 da G. Caputo, StEtr 56, 1989/1990, 54 fig. 1. – Fig. 7 da E. Mangani, NSc 1990/1991, 54 fig. 48. – Fig. 8 da M. Bound, SteMat 6, 1991, 236 fig. 87. – Fig. 9 da C. Guzzone (ed.), Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-occidentale (secoli XIII–VI a. C.). Archäologische Schätze aus Zentral- und Südsizilien (13.–6. Jh. v. Chr.), Mostra Wolfsburg e Amburgo 2005, 269 n. 101. – Fig. 10 da D. G. Hogarth, Excavations at Ephesus. The Archaic Artemisia (1908) tav. 40. – Fig. 10 Cortesia Anton Bammer, Vienna. – Figg. 12. 13 Réunion des Musées Nationaux, Parigi. – Fig. 14 Elaborazione sulla carta dell'Institut für Vor- und Frühgeschichte, Tubinga.

*Resümee:* In archaischer Zeit verbreiteten sich zahlreiche neue Luxusgüter im Mittelmeerraum, darunter auch Klinen mit Einlegearbeiten aus kostbarem Material. Die literarische und inschriftliche Überlieferung bringt solche Stücke mit milesischen und chiotischen Werkstätten in Verbindung. Im sechsten Jahrhundert sind sie über Ionien hinaus in Athen, Etrurien und Sizilien belegt und finden sich auch in weit entfernten Gebieten, etwa in Nordwürttemberg und am Schwarzen Meer. Ein Neufund im Picenum zeigt, daß die betreffende Handelsroute nach Mitteleuropa dem Seeweg durch die Adria folgte. Die Herstellung elfenbeinverzierter Holzmöbel läßt sich im Nahen Osten seit dem zweiten Jahrtausend nachweisen und wurde im achten Jahrhundert besonders von phönizischen Handwerkern weiterentwickelt und verbreitet. Die entsprechende Technik und deren Wertschätzung gelangte während der orientalisierenden Zeit mit levantinischen Goldschmieden und Elfenbeinschnitzern auch in das westliche Mittelitalien. Bernstein wurde bei der Möbelherstellung vermutlich zum ersten Mal in Mittelitalien eingesetzt und erst später in Ionien.